

Il *Grigoriu* del manoscritto Vat. Gr. 2252. Saggio di edizione di un importante testo salentino del Trecento

Daniele Arnesano - Marco Maggiore*

Abstract. *In this paper, a chapter of an Old Salentino medieval text is edited and analyzed, for the first time, as a source of linguistic information. The so-called Grigoriu is an anonymous vernacular translation of the Tetrastichae Sententiae, a 4th century Greek poetic work by Gregory of Nazianzus. The Old Salentino translation, written in the Greek alphabet, survives in a unique manuscript, the codex Vaticano Greco 2252, copied in Terra d'Otranto around the 1330s. The Sententiae are here translated along with the commentary on the text by Nicola / Nilo Dossapatre, written in the 12th century. A linguistic analysis shows the importance of the data provided by the Vatican manuscript for the reconstruction of the historical grammar of the Salentino dialects.*

Keywords: *Old Salentino; allographic texts; Greek paleography; Gregory of Nazianzus.*

Riassunto. *Si fornisce per la prima volta un significativo saggio di edizione del cosiddetto Grigoriu, anonimo volgarizzamento salentino delle Tetrastichae Sententiae di Gregorio Nazianzeno e del relativo commento di Nicola/Nilo Dossapatre. Il testo, scritto in caratteri greci, è trasmesso unicamente dal manoscritto Vaticano Greco 2252, copiato in Terra d'Otranto intorno agli anni '30 del Trecento. L'analisi linguistica del saggio di edizione punta a mettere in luce la centralità dei dati forniti da questo testo per la ricostruzione della grammatica storica dei dialetti salentini.*

Parole chiave: *salentino antico; testi allografi; paleografia greca; Gregorio di Nazianzo.*

1. Introduzione

Il manoscritto Vaticano Greco 2252 è un cimelio che ha attratto l'interesse degli studiosi in tempi relativamente recenti, in particolare dopo che nel 1985 fu descritto da Salvatore Lilla¹. Esso versa in condizioni di conservazione non buone e a volte

* daniele.arnesano@gmail.com, marco.maggiore@unipi.it

Si attribuisce a Daniele Arnesano il § 1, a Marco Maggiore il § 3; il § 2, contenente il saggio di edizione, è il risultato della stretta collaborazione dei due autori: in particolare, D.A. ha curato l'edizione del testo greco e la sua traduzione, M.M. ha curato l'edizione del testo romanzo e la sua traslitterazione. Gli autori ringraziano per alcuni utili suggerimenti Nello Bertoletti, Elisa De Roberto, Franco Fanciullo, Alberto Giudici, Michele Loporca, Davide Mastrantonio, Livio Petrucci, Antonio Romano, Christos Simelidis e Véronique Somers.

¹ S. LILLA, *Codices Vaticani Graeci. Codices 2162-2254 (Codices columnenses)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985, pp. 427-428.

ciò rende difficile la sua leggibilità. In particolare si osserva la consunzione dei margini, più grave nella parte finale del codice. Ad eccezione delle carte di guardia iniziali, provenienti da un libro liturgico del secolo XI, si tratta di un manoscritto cartaceo, databile, sulla base delle filigrane, al terzo decennio del secolo XIV².

La sua grafia è stata attribuita da Paul Canart e da André Jacob ad area salentina³. Tutta di un'unica mano, essa è una minuscola posata, con pretese calligrafiche, caratterizzata da irregolarità nel tratteggio, nell'inclinazione dell'asse e nell'allineamento sul rigo, da prevalente giustapposizione di lettere, sporadicità e ripetitività di legature, *ductus* lento, esecuzione impacciata, scarsità di abbreviazioni, risultato esteticamente artificioso e disarmonico. Si notino inoltre una certa irregolarità nello spessore del tratto e nella densità dell'inchiostro e la mancata chiusura o l'imperfetto ricongiungimento di alcuni tratti. Essa dunque si inserisce fra quelle scritture di livello elementare impiegate nel Salento dei secoli XIII e XIV, soprattutto in scritte avventizie, note marginali o di possesso⁴. La nostra mano ha invece affrontato la copia di un intero – per quanto non molto corposo – manoscritto. Nonostante il basso livello di competenza grafica del copista, il codice non presenta grossi errori di ortografia (i copisti di questo livello, del resto, spesso riproducevano pedissequamente il testo dal modello). Prima di entrare in Vaticana, il manoscritto appartenne durante il Cinquecento al cardinale Giovanni Salviati e poi alla famiglia Colonna. Altro, sulla più antica storia del codice, non sappiamo.

Il Vat. Gr. 2252 contiene le *Tetrastichae Sententiae* di Gregorio Nazianzeno⁵. Si tratta di 59 massime (*gnomai*, in greco), di quattro versi ciascuna (da qui l'aggettivo *tetrastichae*), che tutte insieme formano un poema di 236 versi, edito nella *Patrologia Graeca* del Migne⁶ e corrispondente al componimento 33 dei *Carmina Moralia* (CPG 3035), un testo molto letto e commentato nell'ambito scolastico bizantino. Il codice tramanda anche il volgarizzamento (in alfabeto greco) delle sentenze e un commento, anch'esso in greco e corredato a sua volta di una traduzione in volgare salentino. Nel nostro testimone, nonostante le precarie condizioni di conservazione, le *gnomai* ci sono tutte; sono andati però perduti il volgarizzamento dell'ultima *gnome* e il relativo commento. I commenti ai tetrastici del Nazianzeno a

² LILLA, *Codices Vaticani Graeci* cit., p. 428.

³ Uno *specimen* in P. CANART - A. JACOB - S. LUCÀ - L. PERRIA, *Facsimili di codici greci della Biblioteca Vaticana*, 1, *Tavole*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998 (*Exempla scripturarum*, 5), tav. 85 n° 123. Il manoscritto è digitalizzato integralmente online presso <https://digi.vatlib.it>.

⁴ Cfr. D. ARNESANO, *La minuscola «barocca». Scritture e libri in Terra d'Otranto nei secoli XIII e XIV*, Galatina, Congedo, 2008 (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento dei Beni delle Arti e della Storia. Fonti Medievali e Moderne, XII), pp. 70, 71, 83 n° 35.

⁵ Sulla circolazione delle opere di Gregorio Nazianzeno in Terra d'Otranto cfr. V. SOMERS, *Grégoire de Nazianze en Terre d'Otrante*, in A. CAPONE (a cura di), *Circolazione di testi e scambi culturali in Terra d'Otranto tra Tardoantico e Medioevo*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2015 (Studi e Testi, 489), pp. 17-40 (che cita il codice alle pp. 21, 22, 24, 37).

⁶ PG 37, coll. 927-945.

noi noti sono tre⁷: quello di Niceta David Paflagone (sec. IX-X), edito nel Migne⁸, quello di Nicola (Nilo) Dossapatre (o Dossopatre, prima metà del sec. XII)⁹ e quello di Giovanni Zonara (sec. XI-XII)¹⁰. Dal confronto fra il testo presente nel codice vaticano e quello dei tre commentatori, si può affermare che esso corrisponde a quello di Dossapatre.

I capitoli che compongono il testo seguono una struttura fissa: l'amanuense copia anzitutto i quattro versi della *gnome*, in lingua originale, ai quali segue il volgarizzamento interpretativo; è quindi la volta di una prima pericope del commento di Dossapatre alla suddetta *gnome*, seguita dal relativo volgarizzamento; le pericopi di commento e quelle del volgarizzamento si susseguono alternandosi, fino ai quattro versi della *gnome* successiva. Ogni *gnome* è numerata ed è contraddistinta da elementi decorativi di tipo fitomorfo e di tipo geometrico (come il nodo di Salomone), ricorrenti nei codici greci salentini. I versi delle *gnomai* sono separati da uno spazio interlineare maggiore rispetto ad altre parti del testo e ognuno di essi è messo in risalto da un'iniziale decorata. Piccole iniziali sono collocate anche all'inizio del commento (il cui testo è inoltre contraddistinto da piccoli segni marginali) e della traduzione.

Il volgarizzamento, approntato forse in un contesto scolastico e a scopo edificante¹¹, non sembra essere stato scritto nel nostro codice per così dire "di getto", come effetto di una traduzione¹² all'impronta. Esso, cioè, fu probabilmente copiato;

⁷ Si veda CH. SIMELIDIS, *Lustrous Verse or Expansive Prose? The Anonymous Chapters in Parisinus gr. 2750A and Vaticanus gr. 1898*, in S. EFTHYMIADIS - CH. MESSIS - P. ODORICO - I. POLEMIS (a cura di), *Pour une poétique de Byzance. Hommage à Vassilis Katsaros*, Paris, Centre d'Études byzantines, Néo-helléniques et Sud-est Européennes, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2015 (Dossiers Byzantins, 16), pp. 273-294: 279-280 (con bibliografia); J. GARCIA GALBARRO - A. VALIENTE ROMERO, *Un palimpsesto griego de Mesina en el Convento de los Capuchinos de Sevilla*, in «Estudios Bizantinos», 5, 2017, pp. 1-25: 7-9.

⁸ PG 38, coll. 788-842. Tale commento si trova a corredo di un altro testimone salentino del poema nazianzenico, il Vat. Ottob. gr. 312, degli inizi del secolo XIV (cfr. ARNESANO, *La minuscola «barocca»* cit., pp. 35, 77 n° 13). Questo manoscritto non contiene il volgarizzamento: ci sono però delle glosse, come quella a c. 47r, in cui il termine greco σπάραγμα (cioè 'morso') viene reso con μοσζικαμέντου (*moszikamentu*), resa traduttiva simile a quella del Vat. Gr. 2252: τζοὲ λλου μόντζεκου (*tzoè llu mòtzeku*, c. 15r). Sarà nostra cura approfondire l'eventuale rapporto fra le glosse ottoboniane e il volgarizzamento oggetto del presente lavoro.

⁹ Νικήτα φιλοσόφου τοῦ καὶ Δαβίδ Ἑρμηνεία εἰς τὰ τετράστιχα τοῦ μεγάλου πατρὸς Γρηγορίου τοῦ Ναζιανζηνοῦ. Τοῦ αὐτοῦ Ἑρμηνεία εἰς τὰ μονόστιχα. Τοῦ αὐτοῦ εἰς τὰ ἐπιγράμματα τὰ εἰς τὸν μέγαν Βασίλειον, παράφρασις. Ἰωάννου Γεωμέτρου ἐπιγράμματα, ed. Z. SKORDYLIS, Venetiis, Apud Franciscum Zanetum, 1563, pp. 3-40. Come osservato da Simelidis (*Lustrous Verse* cit., p. 280 n. 23), l'edizione è basata su un manoscritto che erroneamente attribuisce il testo a Niceta David.

¹⁰ Inedito.

¹¹ Cfr. D. ARNESANO - E. SCIARRA, *Libri e testi di scuola in Terra d'Otranto*, in L. DEL CORSO - O. PECERERE (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'antichità al Rinascimento. Convegno internazionale di studi* (Cassino, 7-10 maggio 2008), Cassino, Università di Cassino, 2010 (Studi Archeologici, Artistici, Filologici, Filosofici, Letterari e Storici, 26), II, pp. 425-473: 461.

¹² Questa potrebbe peraltro essere stata condotta con l'ausilio di strumenti *ad hoc*, i quali forse non mancavano nel Salento medievale: ne è un indizio il fatto che il Laur. Plut. 90 sup. 18 (seconda metà

ne è prova, ad esempio, una dittografia a c. 11v: δε προδεκάρε δε προδεκάρε. Ci si può chiedere da dove l'amanuense copiasse la traduzione in volgare. Una prima ipotesi è che la trascrivesse insieme al testo greco da un antigrafo simile al manoscritto vaticano; in questo caso non è però facile stabilire quanto potesse essere antico tale modello (il che sarebbe importante per una più precisa datazione della lingua del volgarizzamento)¹³. Una seconda ipotesi è che il testo del Nazianzeno e quello di Dossapatre provenissero da uno o più antigrafati mentre il volgarizzamento da una sorta di brogliaccio, predisposto (dall'amanuense stesso o da altri) non molto (o immediatamente) prima del confezionamento del codice vaticano e poi andato perduto.

2. Saggio di edizione (Gn. 14)

Proponiamo qui, per la prima volta, l'edizione di un intero capitolo del testo, quello corrispondente alla *gnome* 14 delle *Sentenze* di Gregorio Nazianzeno (cc. 16r-17v). Il nostro saggio di edizione è disposto su due colonne: quella di sinistra contiene la trascrizione critica del testo, quella di destra la traduzione italiana dei passi in greco (in corsivo) e la traslitterazione del volgarizzamento (in grassetto)¹⁴. Per facilitare i rinvii al testo, abbiamo suddiviso quest'ultimo in capoversi (contraddistinti da una numerazione progressiva fra parentesi quadre): la prima (1) contiene i versi del Nazianzeno con la loro traduzione volgare in prosa, le successive (2-8) contengono ciascuna una porzione di commento e il relativo volgarizzamento. I pochi errori del codice Vaticano (*V*) nel testo del Nazianzeno e di Dossapatre sono segnalati nelle note in calce. La trascrizione del testo volgare si attiene a criteri di stretta aderenza al manoscritto, del quale è riprodotta anche l'interpunzione (adeguata ai criteri moderni nella traslitterazione). Le rare abbreviazioni sono sciolte tra parentesi.

del sec. XV, latore del *De orationis constructione* di Michele Sincello e delle *Quaestiones ad Anthiocum ducem* di Atanasio Alessandrino), riporta alle cc. 41r-47v una serie di nomi declinati in greco con la relativa traduzione in volgare (in caratteri greci). Sul cimelio (assegnato al Salento nel mio *Il «Copista del Dioscoride». Un anonimo salentino del secolo XIII*, in «Bollettino dei Classici», 24, 2003, pp. 29-55: 33 n. 27) cfr. ARNESANO - SCIARRA, *Libri e testi di scuola* cit., pp. 461-462. Con Marco Maggiore torneremo più approfonditamente sul codice Laurenziano in altra sede.

¹³ Sicuramente non più antico dell'epoca in cui Dossapatre ultimò il suo commento.

¹⁴ Si tratta di una traslitterazione puramente letterale e non interpretativa (con l'ovvia eccezione di grafie correnti nel greco scritto medievale come <ou> per <u>, <oi> per <i>, <ai> per <e> ecc.), che si attiene ai criteri da noi enunciati in M. MAGGIORE, D. ARNESANO, *La formula matrimoniale del codice Hunter 475: il testo più antico in volgare siciliano?*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 31, 2020, pp. 9-59, alle pp. 30-31.

/c. 16r/

[1.] [Gnome 14]

Ἐρεύνα σαυτὸν πλεῖον, ἢ τὰ τῶν πέλας·
Τὸ μὲν γὰρ αὐτὸς κερδανεῖς¹⁵, τὸ δ' οἱ πέλας.
Κρείσων¹⁶ λογισμὸς πράξεων, ἢ χρημάτων·
Τὰ μὲν γὰρ ἐστὶ φθορᾶς, τὰ δ' ἴσταται.

A. Ἰγκουεδι τίβε ἐλλίσσου, κιούοι, κκὰ
λλοι φάττοι δε λοι πρεσσομανοι τόοι.

B. Κὰ σε τοῦ ἰγκουεδι ἐ γζούδεκοι τίβε αἶ
γουαδαννιάρε ἐ λλου ἀλτρου, σε τοῦ
ἰγκουεδι λοι φαττοι δε λοι βεκζίνοι τόοι
ἄουνε γουάδαννιάρε κουίλλοι.

Γ. Μέλλου ἐστε λα ββονα ὀπονιόνε δε
ουπεράνκζε ἦκκα λλόπερα δε λοι δενάροι.

Δ. Κὰ κουίστοι δενάροι σι σσουντου δε
λ'αππουρταμέντου, τζοὲ κὰ ὄχζι λου αἶ
τοῦ, κρὰί λου ἄβε λου ἄλτρου. Ἐ κκουίστε
κζι σοῦ δδε λα ββόνα ὀπονιουνε τζοὲ λλοι
ββόνοι βερτουτοι, στάουνε.

[2.] [Commento]

Ἐπειδὴ λίαν ἐστὶν ἡδὺ τοῖς ἀνθρώποις τὸ
σκοπεῖν τὰ ἀλλότρια τῶν δὲ οἰκειῶν
καταφρονεῖν καὶ ὑπερορᾶν, παραινεῖ¹⁷ ὁ
ἅγιος τὰ ἴδια ἐρευνᾶν καὶ μὴ τὰ τοῦ
πλησίον.

Περτζο κκα μούλτου ἔστε δούλκζε ἄλλοι
ὄμμ(εν)οι δε γουαρδάρε ἐ δ'ισπιάρε λοι
στράνιοι φάττοι, δε ἀννεχελάρε ἐ δδε
στραβεδίρε δε λε πρόπιε σοοι φάττοι,
ἀμμουνίχζε ἐ κκουνσιλλα λου σάντου δὲ
ἴγκουέδερε ἐ κζερκάρε κζαουνου λαι
ὄπερε σοοι. Ἐ νν(ὸν) δε λου πρόσσιμου.

[3.]

Ὁ μὲν γὰρ ἑαυτὸν ἀνακρίνων τῇ τῶν ἰδίων
χρῆσει αὐτὸς ὠφελεῖται. /c. 16v/ Ὁ δὲ τὰ
ἀλλότρια ἐρευνῶν ἐκείνον ὠφελεῖ οὗ τὰς
πράξεις ἐξετάζει· ἀκούων γὰρ τις καὶ
μανθάνων ὡς εἰσὶ¹⁸ τινες οἱ περισκοποῦντες

[1.] [Gnome 14]

*Esamina te stesso più che le cose altrui; /
quello giova a te stesso, questo agli altri. /
La considerazione delle azioni è preferibile a
quella delle ricchezze; / queste deperiscono,
quelle durano.*

**1. Inkuedi tive ellissu, kiùì kka lli fatti de
li pressumani toi.**

**2. Ka se tu inkuedi e gzudeki tive, ài
guadanniare; e llu altru, se tu inkuedi li
fatti de li vekzini toi, àune guadanniare
kuilli.**

**3. Mellu este la bbona oponione de
uperankze, ikka ll'opera de li denari.**

**4. Ka kuisti denari sì ssuntu de
l'appurtamentu, tzoè ka ochzi lu ài tu, krai
lu àve lu altru; e kkuiste kzi su' dde la
bbona oponiune, tzoè lli bboni vertuti,
stàune.**

[2.] [Commento]

*Poiché è molto piacevole per gli uomini
spiare le cose altrui e invece disprezzare e
trascurare le proprie, il santo esorta ad
esaminare le proprie cose e non quelle del
prossimo.*

**Pertzò kka multu este dulkze alli
òmm(en)i de guardare e d'ispiare li
stranii fatti, de annehelare e dde
stravedire de le propie soi fatti,
ammunichze e kkunsilla lu santu de
inkuedere e kzerkare kzaunu le opere soi,
e nnon de lu prossimu.**

[3.]

*Chi infatti esamina sé stesso con l'uso delle
proprie cose giova a sé stesso. Chi invece
esamina le cose altrui giova a quello del
quale indaga le faccende; uno infatti,
sentendo e apprendendo che esistono alcuni*

¹⁵] κερδανῆς V.

¹⁶] κρεῖσσον V.

¹⁷] παρηνῆ V.

¹⁸] ὡσει V.

τὰ αὐτοῦ προσεκτικώτερος ἑαυτῶ γίνεται καὶ ἀναχωρίζεται τῶν πλειόνων μὴ ἐκδεχομένων πράξεων¹⁹.

Κα κουίλλου κζι ἐ χζουδεκανδου ἐ ππουρβεδενδου σίβε ἑλλίσσου, περ λα ουσάντζα δε λε πρόπτε σόοι ἴσσου φάκζε ουτελιτάτε ἂ σσίβε ἑλλίσσου. Ἐ κκουίλλου κζι ἔστε γκουεδενδου λοι στράνιοι φάττοι, ἴλλου χζούβα δε λου κουάλε ἰγκουέδε λαι ὄπερε. Κ ἄλκούνου ὄμμου ἄουδένδου ε νσιγγιάνδου κα σούντουμε νισκουάλι ὄμμ(εν)οιλοικουάλιισπίανου ἐ γκουέδουνου λοι φάττι σόοι, φάκζεσε κιούοι γτενδίβελε σιβ ἑλλίσσου ἐ πάρτεσε δε λε μούλτε κάουσε κζι ν(όν) σοῦ δε ουπεράρε.

[4.]

Καὶ διὰ τοῦ ἐχθροῦ τοῦ περισκοποῦντος τὰ αὐτοῦ ὠφελεῖται μεγάλως, κατ' ἐκεῖνον τὸν ὀζόστομον ὃς ὄνειδισθεῖς παρά τινος ἐπὶ τῆ τοῦ στόματος δυσωδία καὶ μὴ παρὰ τῆς ἑαυτοῦ γυναικὸς πρότερον τοῦτο μαθῶν, εἰρηκίαις μετὰ ταῦτα αὐτῶ ὡς ἐνομίζετο ταύτη, πάντων ἀνδρῶν στόματα οὕτως ἀποπεινῖν.

Ππερ λου νεμίκου λου κουαλε ἐ ἴσπίανδου λοι φάττοι σόοι, χζούβαχζε γρανδεμέντε. Ἴν σεκουνδου κουίλλου ὄμμου κζι λοι φετία λα βούκκα, λου κουάλε ρεπρουτζάνδουσε δα νισκουάλε ὄμμου περ λα φετουρία δε λα σουα βούκκα, ἐ νν(όν) σακκζενδου κουῖστα κάουσα μπρεμαράναμέντε δε λα σουα μουλλιέρε, δικζενδου ἄδ ἴσσου δεπόϊ κουῖστε κάουσε λα σουα μουλλιερε κὰ πεντζάβασε ἴσσα τουττε λαι βούκκε δε λοι ὄμμ(εν)οι κουσι ρρεχιατάρε.

[5.]

Ἐπανορθώσατο²⁰ τὸ τοῦ στόματος πάθος ὑπὸ τοῦ ἐχθροῦ ὄνειδισθεῖς τοῦτο²¹ καὶ ἐξ ἐκεῖνου μαθῶν τὸ τοιοῦτον ταῦτα εἰπὼν ἐπάγει ὅτι τὸ ἐρευνᾶν τινα ἑαυτὸν /c. 17r/

che guardano gli affari suoi, diventa più attento verso sé stesso e si allontana dalla maggior parte degli affari non intrapresi.

Ka kuillu kzi è chzudekandu e ppurvedendu sive ellissu, per la usantza de le propie soi issu fakze utelitate a ssive ellissu; e kkuillu kzi este 'nkuedendu li strani fatti, illu chzuva de lu kuale inkuede le opere; k'alkunu ommu, audendu e 'nsingiandu ka suntune niskuali òmm(en)i li kuali ispianu e 'nkuedunu li fatti soi, fakzese kiùì 'ntendivele siv'ellissu e partese de le multe kause kzi n(on) su' de uperare.

[4.]

E dall'avversario che indaga le sue cose trae grande giovamento, come quell'uomo dall'alito cattivo che fu biasimato da uno per il fetore della bocca e che non lo aveva appreso prima dalla propria moglie, la quale glielo disse dopo, credendo che le bocche di tutti gli uomini puzzassero così.

Pper lu nemiku lu kuale è ispiandu li fatti soi, chzuvachze grandemente, in sekundu kuillu ommu kzi li fetia la vukka, lu kuale reprutzanduse da niskuale ommu per la feturia de la sua vukka, e nn(on) sakkzendu kuista kausa 'mpremaranamente de la sua mulliere, dikzendu ad issu depois kuiste kause la sua mulliere ka pentzavase issa tutte le vukke de li omm(en)i kusi rrechiatare.

[5.]

Corresse il difetto della bocca per il biasimo dell'avversario, avendolo appreso da quello; e (il santo) aggiunge questo, che l'esaminare sé stesso e la considerazione o

¹⁹ μὴ ἐκδεχομένων πράξεων aggiunto dalla stessa mano nel margine superiore.

²⁰] Ἐπανορθώσατο V.

²¹] ἐνειδισθεῖς τοῦτου V.

καὶ ὁ λογισμός ἦτο ὁ λογαριασμός τῶν πράξεων καὶ τὸ ἐρευνᾶν τί κακὸν ἐπράχθη αὐτῷ τήνδε τὴν ἡμέραν καὶ τί δέον οὐκ ἐτελέσθη κατὰ τὸν εἰπόντα ἔξω σοφόν· κρεῖττόν ἐστι τοῦ τῶν²² χρημάτων λογοθεσίου.

Αδδερετζάουσι λου πάσιου δε λα βούκκα ρεπρουτζάνδουσε κουίστου δε λου σόου νεμίκου²³, κουίστε κοσε δικζένδου λου σάντου: ἀππόρτα ἐ δδίκζε λου ἰγκουέδερε σίβ' ἔλλισσου ἀλκούνου ὄμμου ἐλλα ὀπνιούνε, τζο ἔστε δε λου κούντου δε λε ὄπερε κζι φακζε, ἐ λλου ἰγκουέδερε ἐ κζερκαρε κζε μιμάλε σε ουπεράου ἀδ ἴσσου²⁴ ἰγ κουίστα διά, ἐ κκζὲ κουμβενιβελε καούσα σε δεβία ἀδουπεράρε ἀδ ἴσσου ἐ νν(ὸν) σε κουνκίου. ἰν σεκουνδου δικζε λου σάπιου δε φόρε: Μελλιούρε ἔστε δε λου νούμερου²⁵ δε λοι δενάροι.

[6.]

Τὰ μὲν γὰρ χρήματα οὐ τοῦ ἔχοντός ἐστιν ἀλλὰ τῆς φορᾶς· φέρεται γὰρ τῆδε κάκεισε καὶ μεταπίπτει συχνῶς καὶ μεταβάλλει αἰ τὸν δεσπότην καὶ ἄστατα πάντη τυγχάνουσι τῆ τοῦ χρόνου φορᾶ τῆ ἀτάκτω μεταρ[ρ]ιπιτούμενα καὶ συμπαραρ[ρ]έοντα.

Κὰ λοι δενάροι ν(ὸν) σοῦ δδε κουίλλοι κζι λοι ἄβε ε ττένε, μαῖ σοῦ δδε λ' ἀππουρταμέντου, κ' ἀππόρτανουσε κκουὰ ἐ λλά. Ἐ ρρεκαδουνε σπίσσαμεντε ἐ κκάνγζανου τούττου δε²⁶ λου σιννόρε, ἐ σσουντου δα τούττου ἰν τούττου ν(ὸν) σταβελουτε, ρεχζετάνδου ἐδ ἰνν ούνα σκουρρενδου ἀλλου νοῦ σταβελούτου ἀποροτάμ[έντ]ου.

[7.]

Αἰ δ' ἀγαθαὶ πράξεις ὡς καὶ ἡ ἀρετὴ ἢ καὶ τὸ λογοθετεῖν συχνῶς ἑαυτὸν καὶ

il computo delle azioni e il considerare quale danno gli fu arrecato quel giorno e quale dovere non fu compiuto, secondo quanto dice il saggio profano, è meglio del calcolo delle ricchezze.

Adderetzausi lu passiu de la vukka reprutzanduse kuistu de lu sou nemiku. Kuiste kose dikzendu lu santu apporta e ddikze: lu inkuedere siv'ellissu alunku ommu e lla opiniune, tzò este de lu kuntu de le opere kzi fakze, e llu inkuedere e kzerkare kze mmale se uperau ad issu in kuista dia, e kkze kumbenivele kausa se devia aduperare ad issu e nn(on) se kunkiu, in sekundu dikze lu sapiu de fore, melliure este de lu numeru de li denari.

[6.]

Le ricchezze, infatti, non appartengono al proprietario, ma all'andamento delle cose: si spostano di qua e di là, mutano spesso, cambiano sempre padrone e sono dappertutto instabili, sovvertendo e trascorrendo insieme nel corso disordinato del tempo.

Ka li denari n(on) su' dde kuilli kzi li àve e ttene, mai su' dde l'appurtamentu, k'apportanuse kkua e llà, e rrekadune spissamente e kkangzanu tuttu de lu sinnore, e ssuntu da tuttu in tuttu n(on) stavelute, rechzettandu ed inn una skurrendu allu nu stavelutu apportam[ent]u.

[7.]

I comportamenti avveduti come la virtù o il rendere conto spesso a sé stessi e

²²] τούτων V.

²³ Si noti che il volgarizzamento non traduce la frase καὶ ἐξ ἐκείνου μαθὼν τὸ τοιοῦτον ('avendolo appreso da quello'), probabilmente a causa di un *saut du même au même* innescato dalla presenza ravvicinata di τούτο e τοιοῦτον.

²⁴ Dopo ἴσσου si legge ἐ νν(ὸν) σε κουνκίου, prob. cancellato (anticipazione per omoteleuto).

²⁵] νούμεροι V.

²⁶ Leggi *tuttudè?* Cfr. it. ant. *tuttodì* 'continuamente, incessantemente'.

ἐπανορθοῦσθαι, μόνιμον²⁷ καὶ βέβαιον καὶ ἀναφαίρετον.

Μαί λοι ββόνιοι ουπερατζιουνοι, κομου ἔλλα βερτουτε οἱ δε ἀμμεσουράρε σπῖσσαμεντε τίβε ἔλλισσου ἐ ἀδδερετζάρετε ἔστε προμανίβελε ἐ τζέρτου, νοῦ <λλε>λλεβάβελε.²⁸

[8.]

Καὶ μῆτε χρόνω φθειρόμενον μῆτε κλέπταις εὐάλωτον μῆτε παρά τινος ἀφαιρούμενον καθὰ καὶ τις τῶν ἔξω σοφῶν²⁹ περὶ τῆς ἀρετῆς εἴρηκεν³⁰. ὡς ἡμεῖς οὐ διαμεινόμεθα τοῖς πλουσίοις τῆς ἀρετῆς τὸν πλοῦτον· ἢ μὲν γὰρ χρῆμ' ἔμπεδόν ἐστι· χρήματα³¹ δ' ἀνθρώπων ἄλλοτε ἄλλος ἔχει. /c. 17v/

Ἐ νν(όν) δεστρουχζένδουσε πρε ἄννου ἐ ττέμπου. Ἐδ ἔστε ν(όν) ββενε πιλλιαρε δε λαρρῶνοι, ννεν δε ἀλκούνου ὄμμου σε λεβάνδου, ἰν σεκουνδου δίσσε ἀλκούνου δε λοι φιλόσοφοι δε φορε περ λα βερτουτέ, κα νουοι ν(όν) ἀβίμου κουλλοι ροίκκοι λα ρεκκίτζε δε λα βερτουτέ: κα λα βερτουτε σι ἐ φφιρμε κάουσα, ἐ λλε κάουσε ἐ λλοι ρεκκίτζι δε λοι ομμ(εν)οι, ἀλτρου τιέμπου ἀλκούνου, ἀλτρου τέμπου λου ἀβε λάλτρου.

correggersi sono qualcosa di saldo, sicuro e irremovibile.

Mai li bboni uperatzioni, komu è lla vertute oi de ammesurare spissamente tive ellissu e adderetzarete, este prumanivele e tertztu, nu llevavele.

[8.]

Non soggetto inoltre all'usura del tempo né facile da prendere per i ladri né sottratto da qualcuno, proprio come dice a proposito della virtù uno dei saggi profani, che noi non scambieremo con i ricchi la nostra virtù con la loro ricchezza; quella, infatti, è un bene stabile, mentre le ricchezze passano da un uomo all'altro.

E nn(on) destruchzenduse pre annu e ttempu, ed este n(on) bbene pilliare de larruni, nnèn de alkuunu ommu se levandu, in sekundu disse alkuunu de li filosofi de fore per la vertute, ka nui n(on) avimu kulli rikki la rekkitze de la vertute: ka la vertute si è ffirmе kausa, e lle kause e lli rekkitzi de li omm(en)i, altru tiempu alkuunu, altru tempu lu àve l'altru.

²⁷] μονιὰ V.

²⁸ λλεβάβελε si legge, racchiuso tra segni isolanti, alla fine del rigo inferiore.

²⁹] σοφὸν V.

³⁰] εἴρηται V.

³¹] πράγματα V. Il riferimento è a Sol., *fr.* 15 West (6 Gentili-Prato): Πολλοὶ γὰρ πλουτέουσι κακοί, ἀγαθοὶ δὲ πέπονται· ἀλλ' ἡμεῖς τούτοις οὐ διαμεινόμεθα τῆς ἀρετῆς τὸν πλοῦτον, ἐπεὶ τὸ μὲν ἔμπεδόν αἰεὶ, χρήματα δ' ἀνθρώπων ἄλλοτε ἄλλος ἔχει. Il termine πράγματα presente nel nostro commento deve dunque, anche nella logica del ragionamento, essere corretto in χρήματα. Sul passo di Solone cfr. M.L. WEST, *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, II, Oxford, Clarendon, 1972; B. GENTILI - C. PRATO, *Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta. Pars prior*, Leipzig, Teubner, 1988 (2^a ed.).

3. *Appunti sulla lingua*³²

A Rocco Distilo, infaticabile scopritore e studioso di testi greco-romanzi, va il merito di aver segnalato per primo a linguisti e filologi il testo trasmesso dal codice Vaticano, mettendone in luce lo straordinario interesse linguistico³³. Il volgarizzamento, che per brevità citiamo sotto il nome convenzionale di *Grigoriu*³⁴, rappresenta un *unicum* per diverse ragioni:

- (1) è una delle poche traduzioni dirette dal greco in una varietà italo-romanza composte prima del XV secolo, nonché, incomparabilmente, quella di maggiore ampiezza³⁵;

³² Forniamo lo scioglimento delle abbreviazioni bibliografiche impiegate in questo paragrafo: *EVLI* = A. NOCENTINI, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di A. PARENTI, Firenze, Le Monnier, 2010; *FEW* = W. VON WARTBURG *et al.*, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 voll., Bonn-Heidelberg-Leipzig-Berlin-Bâle, Klopp-Winter-Teubner-Zbinden, 1922-2002; *GDLI* = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da S. BATTAGLIA, poi diretto da G. BARBERI SQUAROTTI, 24 voll., Torino, UTET, 1961-2002; *LAUSBERG* = H. LAUSBERG, *Linguistica romanza*, 2 voll., Milano, Feltrinelli, 1976² (1^a ed. 1971); *REW* = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1930-1935³ (1^a ed. 1911-1920); *ROHLFS* = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1969-1969; *TLIO* = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da P. G. BELTRAMI, poi diretto da L. LEONARDI e da P. SQUILLACIOTTI, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano, 1998- <tlio.ovi.cnr.it> (con la dicitura Corpus "OVI/TLIO" ci riferiamo alle banche dati consultabili ai siti <gattoweb.ovi.cnr.it> e <tlioweb.ovi.cnr.it>); *VDS* = G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., Galatina, Congedo, 1976 (ristampa anastatica dell'edizione München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaft, 1956-1959).

³³ La prima segnalazione del testo risale a una comunicazione a due voci di Distilo insieme ad André Jacob, nell'ambito del *Symposium Nazianzenum* di Lovanio (1981): cfr. R. DISTILO, *Per un'analisi della dinamica dialetto/lingua nel Medioevo italiano meridionale. Il recupero documentario*, in *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi (Firenze, 7-9 maggio 1982), a cura di L. AGOSTINIANI *et al.*, Roma, Bulzoni, 1985, pp. 125-146, a p. 135. Un breve stralcio del testo si legge in R. DISTILO, *Salento*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, hrsg. von G. HOLTUS, M. METZELTIN, C. SCHMITT, vol. 2/2, Tübingen, Niemeyer, pp. 220-227, a p. 221. Il testo è menzionato anche da R. COLUCCIA, *Migliorini e la storia linguistica del Mezzogiorno (con una postilla sulla antica poesia italiana in caratteri ebraici e in caratteri greci)*, in «Studi linguistici italiani», 35, 2009, pp. 161-206, a p. 180 e, in più luoghi, da A. BASILE, *Repertorio dei testi romanzi in caratteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia (secc. XIII-XVI)*, in «Medioevo letterario d'Italia», 9, 2012, pp. 49-88. Alcuni dei più importanti contributi di Distilo sui testi greco-romanzi sono raccolti in ID., *Káta Aatírov. Prove di filologia greco-romanza*, Roma, Bulzoni, 1990.

³⁴ Ricaviamo questo nome dai frequenti riferimenti nel testo volgare al nome del santo teologo e versificatore (cui il volgarizzatore attribuisce anche la paternità del commento di Dossapatre): «komu dikze santu Grigoriu ad altra parte allu dettatu» (5r), «la presente kuattreversale [scil. 'di quattro versi'] sentenzia de lu grande patre santu grande Grigoriu» (5v), «vulendu missere santu Grigoriu de retenireli de kuista oponiune» (7v), «dikze addunka kkuà lu patre santu Grigoriu» (9v), ecc.

³⁵ Per il resto disponiamo di apparati di glosse e di brevi volgarizzamenti interlineari, sempre in alfabeto greco: cfr. BASILE, *Repertorio dei testi romanzi in caratteri greci*, cit., pp. 65 sgg.

- (2) la singolare struttura del testo, che (come si è visto) si sviluppa in una continua alternanza tra parti in greco, in versi e in prosa di commento, e parti in volgare, tutte in prosa, consente al lettore di confrontare costantemente il modello greco con la traduzione;
- (3) nella sua considerevole estensione, il *Grigoriu* è un prezioso documento di lingua proveniente da ambienti religiosi italogreci del primo Trecento, notevole anche soltanto per l'interazione tra greco e volgare italoromanzo; i testi allografi prodotti da gruppi sociali di questo tipo, solitamente ben più brevi, sono preziosi per la loro relativa estraneità ai più tipici canali di circolazione dei testi vernacolari nel medioevo, e dunque per la scarsa permeabilità a usi linguistici di provenienza esterna;
- (4) ultimo ma non ultimo, il testo è una fonte insostituibile per la conoscenza del salentino medievale, varietà documentata in scrittura latina soprattutto a partire dal sec. XV in forme fortemente ibridate con il toscano e con le lingue di *koinè* dell'Italia meridionale.

La lingua del *Grigoriu* appare invece insolitamente scevra da influssi di *scripta*: non emergono, cioè, dati che costringano il linguista a evocare interferenze con varietà esterne al dominio salentino, specie nei livelli della fonologia e della morfologia. Non solo, infatti, qui non affiorano tratti specifici di altri dialetti del Mezzogiorno ed estranei al Salento, ma neppure è dato rilevare alcun influsso dal toscano o dai volgari dell'Italia settentrionale: influssi che, del resto, non sarebbero neppure da preventivare, stanti la marginalità del contesto geografico e socioculturale e la cronologia relativamente alta del testo, databile perlomeno, in base al manoscritto Vaticano, agli anni '30 del Trecento.

A tal proposito, diremo subito che le specificità linguistiche del *Grigoriu* emergono soprattutto dal confronto con gli altri documenti meridionali in scrittura greca pubblicati finora, che formano ormai un *corpus* ragguardevole per quantità e per articolazione sia diatopica (Salento, Lucania, area calabro-sicula) sia diacronica (secc. XIII-XVI)³⁶. In tale panorama, a nostro avviso, il *Grigoriu* spicca per alcune caratteristiche grafematiche che riflettono un consapevole tentativo di istituire una *scripta* relativamente standardizzata, un "salentino scritto illustre" in alfabeto greco concepito in volontaria opposizione con le *scriptae* vernacolari a base latina in via

³⁶ Sulle quali vedi il consuntivo di D. BAGLIONI, *Altre scritture*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. ANTONELLI, M. MOTOLESE e L. TOMASIN, vol. VI. *Pratiche di scrittura*, Roma, Carocci, 2021, pp. 81-124, alle pp. 84-110. L'analisi di Baglioni tiene insieme in un unico *corpus* i testi greco-romanzi dell'Italia meridionale con documenti di altre aree, come le due antichissime carte in caratteri greci del giudicato di Cagliari (secc. XI-XII), o come i testi italoromanzi settentrionali copiati da greci nel contesto dei contatti mediterranei della Repubblica di Venezia tra la fine del medioevo e l'età moderna. Pur giudicando pienamente legittima tale scelta (che consente di individuare alcune costanti nella resa in alfabeto greco delle varietà italoromanze), preferiamo considerare separatamente i documenti medievali prodotti dagli italogreci dell'Italia meridionale da quelli pertinenti a epoche e contesti culturali e linguistici differenti.

di rapida diffusione. La nostra non è una constatazione nuova, in generale: già Alberto Varvaro aveva notato che le scritture greco-romanze medievali, lungi dall'essere il prodotto dell'ingenuità degli scriventi o della loro ignoranza del latino, denunciano in modo piuttosto netto una volontà «di stabilire su base greca una tradizione scrittoria delle parlate romanze parallela e concorrenziale rispetto a quella a base latina»³⁷. Nel caso del *Grigoriu*, come ci prefiggiamo di mostrare nelle pagine seguenti, tale volontà perviene a risultati particolarmente raffinati: ne è un esempio emblematico la rappresentazione delle consonanti affricate e fricative, che rivela una notevole sensibilità fonologica (cfr. *infra* §§ 3.1, 3.2.2). Ad ogni buon conto, di questo “salentino illustre” non ci sono pervenuti altri campioni di analoga fattura, segno che questo modello di lingua scritta avrà avuto una fortuna limitata nel tempo e nello spazio (limitata, ma non assente: si ricordi che il codice Vaticano trasmette, con ogni probabilità, un testo copiato).

L'analisi linguistica, nel momento stesso in cui illustra le logiche di questa *scripta*, fa emergere informazioni preziose sulla realtà linguistica soggiacente, illuminando aspetti inediti della grammatica storica dei dialetti salentini (§§ 3.2.2, 3.3) e talvolta apportando novità per lo studio delle lingue romanze medievali (§§ 3.3). Rinviando necessariamente ad altra sede una descrizione linguistica dettagliata del testo, nei prossimi paragrafi ci baseremo sul saggio qui pubblicato per formulare alcune osservazioni sulla lingua del *Grigoriu*, soffermandoci sinteticamente sui livelli della grafematica, della fonologia, della morfologia e accennando a quello, assai meno rivelatore, della (morfo-)sintassi. L'analisi prende in conto soltanto occasionalmente attestazioni provenienti dalle prime 20 carte del codice Vaticano, limitandosi in mancanza di altre indicazioni alle sole forme documentate nel saggio di edizione. Forme e costrutti sono citati indicando il numero del capoverso di occorrenza; nel caso di forme pluriattestate, si indica il numero totale delle occorrenze solo se pertinente all'analisi.

Un'ultima avvertenza si rende necessaria: dal momento che l'edizione del testo è attualmente in corso, è altamente probabile che alcuni aspetti dell'analisi in futuro siano oggetto di precisazioni o addirittura di rettifiche, in base ai nuovi dati che emergeranno dallo spoglio completo. Nondimeno, le novità già osservate ci persuadono dell'opportunità di condividere con la comunità scientifica una prima messe di dati, della cui provvisorietà siamo naturalmente consapevoli.

³⁷ In A. VARVARO - A. M. COMPAGNA, *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia, II. Annotazioni volgari di S. Elia di Carbone (secoli XV-XVI)*, in «Medioevo romanzo», 8, 1983, pp. 91-132, a p. 128.

3.1. Grafie

Un'analisi grafematica integrale eccederebbe i limiti di questo contributo. Trascurando aspetti comuni ad altri testi allografi e già ben studiati³⁸, ci concentreremo qui su alcune costanti nella resa di affricate e fricative che, come abbiamo segnalato in apertura, sembrano denunciare un intento di razionalizzazione, per non dire di standardizzazione grafica. Va detto anzitutto che, in generale, nei testi greco-romanzi meridionali la resa dei suoni affricati /tʃ dʒ ts ɟ/ è realizzata attraverso una discreta varietà di combinazioni alfabetiche, ma che accade assai di rado che un grafema si specializzi per rendere unicamente un suono: la soluzione più frequente è l'impiego generalizzato del digramma <τζ>, desunto dal greco scritto medievale, per rendere tutti i tipi di affricate³⁹. Il sistema di scrittura del *Grigoriu* prevede invece una specializzazione relativamente netta, nella resa delle consonanti affricate, dei digrammi <τζ>, <κζ> e <γζ> (che traslitteriamo rispettivamente <tz>, <kz> e <gz>): in linea di principio, <τζ> rende le affricate alveolari, senza distinzione tra la sorda e la sonora⁴⁰; <κζ> corrisponde all'affricata postalveolare sorda (con pochissime eccezioni, forse spiegabili per interferenza); invece il terzo grafema, <γζ>, compare unicamente in corrispondenza dell'affricata postalveolare sonora, suono che non è mai preso in carico da altre grafie:

- <τζ> (tz): ουσάντζα *usantza* 3, πεντζάβασε *pentzavase* 'si pensava' 4 (con affricazione di s dopo nasale); ἀδδερετζάουσι *adderetzauasi* 5, ἀδδερετζάρετε *adderetzarete* 7, ρεκκίτζε *rekkitze* 'ricchezza' 8; minimi dubbi sull'interpretazione (alveolare o postalveolare?) per τζοὲ *tzoè* 1 bis, τζο *tzò* e Περτζο *pertzò* 2, τζέρτου *tzertu* 'certo' 7 e ρεπρουτζάνδουσε *reprutzanduse* 4 (it. *riprocciare/rimprocciare*)⁴¹, ma in tutti questi casi propenderemmo per la lettura alveolare⁴².

³⁸ Per ragioni di spazio, dovremo inevitabilmente dare per note le caratteristiche grafiche nella resa di vocali e consonanti che accomunano il *Grigoriu* a tutti o alla maggior parte dei testi greco-romanzi meridionali: per i dettagli che resteranno esclusi dal discorso rinviamo il lettore all'utilissimo consuntivo di BAGLIONI, *Altre scritture*, cit., pp. 91-104.

³⁹ Cfr. gli esempi in BAGLIONI, *Altre scritture*, cit., pp. 95, che mostrano peraltro come <τζ> non risulti mai coinvolto nella resa di suoni fricativi. Per un primo inquadramento dei grafemi analizzati in questo paragrafo, cfr. R. DISTILO, *Per un'analisi della dinamica dialetto/lingua*, cit., p. 139.

⁴⁰ Distinzione che, nell'economia delle scritture in caratteri greci, sembra limitata ai testi "veneziani" o "peri-veneziani" da cui provengono gli esempi di BAGLIONI, *Altre scritture*, cit., p. 95.

⁴¹ Dal fr.a. *reprocher*, voce diffusa nei testi centro-meridionali: cfr. R. CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003, pp. 524-525.

⁴² Del resto, i casi di opposizione tra tosc. [tʃ] e sal./merid. [ts] negli stessi *item* lessicali, numerosi nei sistemi moderni, erano verosimilmente ancora più numerosi in età medievale, determinando la costante incertezza d'esiti e grafie che si rileva nei testi (latinografici) dell'area: cfr. M. MAGGIORE, *Scripto sopra Theseu re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, 2 voll., Berlino-Boston, De Gruyter, 2016, vol. I, pp. 115-124. Vedi però la nota seguente.

- <κζ> (kz): κζι *kzi* 1, 3, 4 *passim*, κζε *kze* 5 (sal. *ci, ce*, cfr. § 3.3), κζερκάρε *kzerkare* 2, 5, κζαουνου *kzaunu* 2 (§ 3.3), βεκζίνου *vekzini* ‘vicini’, δούλκζε *dulkze* 2, φάκζε *fakze* 3, 5, δικζενδου *dikzendu* 4, 5, δίκζε *dikze* 5. Caso dubbio: ουπεράνκζε *uperankze* 1⁴³.
- <κκζ> (kkz) per l’affricata intensa: σακκζενδου *sakkzendu* ‘sapendo’ 4 (it. merid. *saccio, saccendo*).
- <γζ> (gz): κάνγζανου *kangzanu* ‘cangiano’ (cioè ‘cambiano’) 6, ε γζούδεκοι *e gzudeki* ‘e giudichi’ 1⁴⁴.

Come si vede, i casi di sovrapposizione sono pochi e tutto sommato fisiologici. Si nota, in alcuni esempi, l’impiego di <κκζ> per la postalveolare sorda intensa (in corrispondenza della quale, però, si trova spesso anche il digramma semplice <κζ>)⁴⁵. È opportuno segnalare che, perlomeno nella parte di testo fin qui esaminata, nessuna delle grafie impiegate per i suoni affricati compare dove la fonologia dialettale prevede una consonante fricativa⁴⁶. Nella resa delle sibilanti il grafema fondamentale è <χ>, il cui impiego in combinazione con altri segni sembra ancora una volta rispondere a precisi criteri fonologici⁴⁷: il digramma <χζ>

⁴³ Gli esempi in cui <κζ> compare dove ci aspetteremmo l’alveolare, pur se minoritari, devono far riflettere: vedi anche γρανδικζε *grandikze* 7v, αδερεκζί *aderekzi* 8r, άννάγκζι *annankzi* 10v. Simili scrizioni potrebbe confermare l’impressione che la grande interferenza grafematica che si osserva nella resa delle affricate in salentino medievale presupponga un certo grado di variabilità anche nelle realizzazioni orali.

⁴⁴ L’esigua documentazione di questo grafema nel nostro saggio di edizione impone di allargare eccezionalmente lo spoglio a una sezione più ampia del testo. Dalle carte precedenti ricaviamo esempi come γζαμβοι *gzambi* ‘giambi’ 9r, γζέσου κριστου *Gzesu Kristu* 11v, γζένεσι *Gzenesi* 12v, γζαμμιάσι *gzammiasi* ‘giammai’ 6v, 9v, σσογζούγατε *ssugzugate* ‘soggioga te stesso’ 10v, άγζακζεντε *agzakzente* ‘giacente’ 11v, 12r, 14r, αγζακζενδου *agzakzendu* 13r ecc., βιάγζου *viagzu* 12r, άγζουνκζιστοι *agzunkzisti* ‘aggiungesti’ 13v, αγζούγγουνε *agzungune* ‘aggiungono’ 13v, αγζουνγζέρου *agzungzèru* ‘aggiunsero’ 15r, λέγζου *legzu* ‘leggero’ 8r (< LEVIU), ευαγγζελικα *evangzelika* 4v, πενγζετούρε *pengzeturè* ‘pittore’ (propriamente *pingitore*) 5v, σκανγζαρε *skangzare* ‘scambiare’ 11r e ρεσκανγζάρε *reskangzare* 11r, ρεσκανγζαμεντου *reskangzamentu* 7r, ίνγζένιου *ingzeniu* ‘ingegno’ 12r, σουργζετούρε *surgzeturè* ‘colui che sorge’ 13r.

⁴⁵ In modo analogo al <cz> dei testi a base latina, che di norma rende indifferentemente la pronuncia normale della consonante e quella intensa. L’assenza di un corrispettivo *<ττζ> potrebbe suggerire che le due alveolari fossero pronunciate sempre intense in sede intervocalica, come avviene nei dialetti salentini moderni: pronunce scempie dell’affricata alveolare come [pa’tsentsa], udibili nel Salento settentrionale, si intesteranno a influssi di tipo alto-meridionale. Ma per questa e altre valutazioni occorre una certa dose di cautela.

⁴⁶ Il che si pone in netta controtendenza con quanto osservato da Rocco Distilo per la generalità delle *scriptae* greco-romanze del Salento, in cui <(γ)γζ> può valere indifferentemente [tʃ], [tʃʃ], [dʒ], [ddʒ], [ʃ], [ts], [tts]: cfr. DISTILO, *Per un’analisi della dinamica dialetto-lingua*, cit., p. 138.

⁴⁷ Va detto però che, come mostra BAGLIONI, *Altre scritture*, cit., pp. 95, già negli altri testi greco-romanzi la resa della fricativa postalveolare è affidata prevalentemente a <χ>, a <σ>, o a loro varianti combinatorie.

corrisponde sempre alla fricativa postalveolare /ʃ/, scempia o intensa, mentre <χ> semplice compare solo nelle occorrenze del cultismo *annichilare*, coincidendo pertanto con il <ch> del latino medievale; infine, significativamente, una variante <χι> compare due volte nelle prime 20 carte, e solo in corrispondenza di esiti del latino FL:

- <χζ> (*chz*) per la fricativa scempia in χζουδεκανδου *chzudekandu* 3, χζούβα *chzuiva* 3, χζούβαχζε *chzuvachze* ‘si giova’ 4 (errore per χζούβασε?); ὄχζι *ochzi* ‘oggi’ 1 (<HODIE), ρεχζετάνδου *rechzettandu* 6, δεστρουχζένδουσε *destruchzenduse* 8; per la fricativa intensa in ἀμμουνίχζε *ammunichze* ‘ammonisce’ 2⁴⁸.
- <χ> (*ch*): ἀννεχελάρε *annechelare* 2⁴⁹.
- <χι> (*chi*): ρεχιατάρε *rechiatare* 4 (da FLATUS), al quale si deve aggiungere il notevolissimo σε αχχιάρου *se acchiaru* ‘si trovarono’ 10v⁵⁰ (sal. e merid. *acchiare* < AFFLARE), dove <χχι> rappresenta la variante intensa del suono (cfr. *infra* § 3.2.2).

Per l’interpretazione fonetica di questi ultimi esempi siamo costretti a rinviare il lettore al successivo § 3.2.2. I dati qui esposti richiamano però almeno un’ultima

⁴⁸ Altri esempi di resa della fricativa intensa dalle carte precedenti: κανούχζοι *kanuchzi* ‘conosci’ 4r, 4v e σκανούχζι *skanuchzi* ‘disconosci’ 10r, δεχζεπλίνα *dechzeplina* ‘disciplina’ 5v, 6r, 10v, ι(δ)δίχζε *in(d)dichze* ‘insegna’ (*discere*) 5v, 6r, πατιχζενδου *patichzendu* ‘patendo’ (con infisso -esc-) 8r, πατεχζέρου *patechzèru* ‘patirono’ 10v e παπατιχζιβέλε *ppatichzivele* ‘che patisce’ 8v, φενίχζι *fenichzi* ‘finisci’ 12v, κρίχζερε *krizchere* ‘crescere’ 14r e ἀκκρίχζερε *akkrichzere* ‘accrescere’ 14v, ἀκκρίχζοι *akkrichzi* ‘accresci’ 14r, ἀμμουνιχζε *ammunichze* ‘ammonisce’ 15v. Il digramma corrisponde invece sicuramente alla variante scempia dello stesso suono, come negli esempi prodotti in precedenza, anche in scrizioni come λα χζεντε *la chzente* 5v, δε χζίρε *de chzire* ‘di andare’ (sal. *scire*) 13v, χζούδεκοι *chzudeki* ‘(tu) giudichi’ 15v; λεχζε *lechze* ‘legge’ 4v ~ λιχζε *lichze* 8r, πέχζου *pechzu* ‘peggio’ 10r, δεστρουχζε *destruchze* ‘distrugge’ 15v e δεστρουχζιβέλε *destruchzivele* ‘distruttiva’ 13r, φαχζίλλα *fachzilla* ‘torcia’ (< FACILLA) 15r, περιχζάρε *perichzare* 11v, 12r, (it.a. *pileggiare*, gen.a. *perezar* ‘navigare’), σκουττιχζάρε *skuttichzare* 15r (it. ant. *scotteggiare*), κουντραρίχζα *kuntrarichza* 4r, σκιαττιχζου *skiattichzu* ‘scoppio’ (cfr. sal. *sc(hi)attarisciare*) 6v, μενκζουνιχζανδου *menkzunichzandu* (lett. ‘menzogneggiando’) 10v, τεμπεστίχζανου *tempeschichzanu* ‘si agitano’ 12r (gli ultimi esempi documentano il tipo suffissale -isciare, particolarmente frequente nei dialetti: cfr. F. FANCIULLO, *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell’Italia meridionale*, Pisa, ETS, 1996, p. 18; V. anche A. ROMANO, *Morfologia dei dialetti salentini: ricognizione critica dei morfhi suffissali (accentogeni e non)*, in questo volume).

⁴⁹ Nelle carte precedenti anche ἀννεχελάρε *annechelare* 8v, 15v, ἀννιχελάνου *annichelanu* 7r, ἀννεχελανδουσε *annechelanduse* 15v.

⁵⁰ Riportiamo il contesto ampliato, che si riferisce all’episodio di Anania e Saffira dagli Atti degli Apostoli: Μουρενδου ιγκουντενεντε δεπόι λου μπρουπεραμεντου δε λα μεντζουνια, ἀνάνκζι δε κουίλλοι κζι σε αχχιάρου λλά *Murendu inkuntenente depoi lu mpruperamentu de la mentzunia* (‘dopo il rimprovero ricevuto per la loro menzogna’), *annankzi de kuilli kzi se acchiaru llà* (‘davanti a tutti coloro che **si trovarono** lì’).

considerazione: chi ha concepito un sistema grafico come quello sin qui descritto non poteva non conoscere la scrittura latina. Questo è evidente in particolare nella scelta dei digrammi <τζ>, <κζ> e <γζ> per le affricate, che non si giustificerebbe muovendo dalle norme ortografiche del greco medievale (dove *gamma* e *kappa* non corrispondono a suoni affricati), e molto verosimilmente ricalca i tipi <ti>, <c> e <g>. Questo concorrerebbe a spiegare il comportamento asimmetrico nella resa delle varianti sorde e sonore, obliterata per le due alveolari e osservata invece nel caso delle due postalveolari, proprio come accade nella scrittura latina.

3.2. Fonologia

In questo e nei successivi paragrafi, per agevolare la lettura, citeremo forme e costrutti direttamente in traslitterazione latina, rinviando tacitamente al testo (§ 2) per osservare la forma greca originaria degli esempi.

3.2.1. Vocalismo

In base allo spoglio della prima parte del manoscritto, il *Grigoriu* risulta certamente un testo di area salentina meridionale, con alcune caratteristiche che potrebbero ricordare le parlate dell'area di Gallipoli, sede nel medioevo (e ben oltre) di una fiorente comunità di rito greco⁵¹. Il testo evidenzia infatti la seguente situazione del vocalismo tonico⁵², sovrapponibile in modo quasi perfetto a quella del gallipolino moderno⁵³:

- (1) esiti pienamente “siciliani” in corrispondenza delle vocali medio-alte toniche del sistema romanzo comune, con assenza totale di alternanze metafonetiche e, pertanto, confluenza pressoché costante di Ī Ē > /i/ e di Ū Ő > /u/ (le eccezioni nel nostro testo sono esigue e spiegabili solitamente come latinismi o gallicismi⁵⁴);

⁵¹ Cfr. A. JACOB, *Gallipoli bizantina*, in *Paesi e figure del vecchio Salento*, III, a cura di A. DE BERNART, Galatina, Congedo, 1989, pp. 281-312.

⁵² Nel saggio di edizione si possono osservare anche altri aspetti meno indicativi, come la conservazione non necessariamente culta del dittongo AU (*kause* ‘cose’ 3, in sede atona *audendu* 3).

⁵³ O, meglio, dei «dialetti di tipo gallipolino», che includono «il dialetto di Gallipoli e dei due comuni di Alezio e S. Nicola (con le due frazioni di Chiesa Nuova e S. Simone)», il cui vocalismo tonico è descritto da p. G.B. MANCARELLA, *Salento. Monografia regionale della “Carta dei dialetti italiani”*, Lecce, Edizioni del Grifo, 1998, pp. 103-105; vedi anche il saggio di D. ROMAGNO, *Come la scelta genera la norma. Contraddizioni nel vocalismo gallipolino*, in «L’Italia dialettale», 65, 2004, pp. 111-122.

⁵⁴ Sotto questo profilo, la lingua del *Grigoriu* rappresenterebbe dunque uno stadio anteriore rispetto al gallipolino moderno, che invece accoglie un numero contenuto di esiti metafonetici acquisiti per contatto con le vicine varietà di tipo neretino (ma cfr. *infra* n. 58). Queste ultime appartengono al tipo salentino settentrionale, a vocalismo marginale, mentre il gallipolino presenta già un più riconoscibile impianto “siciliano”: cfr. p. MANCARELLA, *Salento*, cit., pp. 103-104.

- (2) quadro asimmetrico negli sviluppi di Ę Ő latine toniche: la medio-bassa velare è sempre intatta, mentre negli esiti della palatale si insinua la dittongazione metafonetica (relativamente contrastata)⁵⁵.

Offriamo di seguito gli esempi ricavabili dal nostro saggio di edizione, che si conformano pienamente al quadro appena descritto:

- /i/ in corrispondenza di /e/ romanza (indipendentemente dal contesto metafonetico), senza eccezioni: *kuillu* 3, 4, *kuilli* 1, *kuistu* 5, *kuisti* 1, *kuista* 4, 5, *kuiste* 1, 4, 5, *issu* 3, 4, 5, *issa* 4, *kunsilla* ‘consiglia’ 2, *rekkitze* ‘ricchezza’ 8, plur. *rekkitzi* 8, *firme* 8, cui si aggiungono l’avverbio *spissamente* 6, 7 ‘spesso’, i pronomi *tive* e *sive* (§ 3.3; ma il gallipolino moderno ha *teve*) e le forme verbali *stravedire* 2 e *avimu* 8;
- /u/ in corrispondenza di /o/ romanza (indipendentemente dal contesto metafonetico): *multu* 2, *-e* 3, *dulkze* 2, *chzuva* ‘giovà’ 3, *kuntu* 5; *oponiune* 1 ~ *opiniune* 5, *melliure* 5, *uperatziuni* 7; come in siciliano medievale⁵⁶ si può avere *o*, verosimilmente per latinismo, nelle voci con i suffissi *-one -ore*: *oponione* 1, *sinnore* 6⁵⁷;
- dittongamento metafonetico di /ε/ < Ę, non sistematico: *tiempu* 8 ma *tene* 6⁵⁸; si osservino però le 2 occorrenze senza dittongo di *tempu* 8 e *appurtamentu* 1, 6.

⁵⁵ «Particolarmente costante nel gallipolino è la mancata dittongazione di Ő, mentre quella di Ę risulta quasi sempre condizionata [...] come a Nardò e a Lecce» (p. MANCARELLA, *Salento*, cit., p. 103).

⁵⁶ Dove, in particolare, «il suffisso *-(c)ione* ha sempre trattamento ddotto»: M. BARBATO, *La lingua del “Rebellamentu”*. Spoglio del codice Spinelli (prima parte), in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 21 (2007), pp. 107-191, alle pp. 113-114.

⁵⁷ Altrove nel codice *opinione* 6r ~ *oponione* 14v, 15v, *mantenetore* 6r, *melliore* 6r, *uperazione* 6r, 6v, *la mperazione* 6v, *urazione* 9r, *allu fattore e ssigniore* 7v, *lu Signore* 9v ~ *-nn-* 10r ~ *-nni-* 10r, *tentazione* 12r, *desperazione* 13r, *predekazione* 14r ecc. Sebbene nelle prime 20 carte non si abbia mai *o* tonico in corrispondenza di *-i -u*, forse non è necessario evocare gli influssi salentini settentrionali che interessano il vocalismo gallipolino moderno (cfr. *supra*). In ogni caso, le risultanze “estreme” godono di una vistosa prevalenza: *ratzune* ‘ragione’ 4r, *kanuchzi* ‘conosci’ 4r, 4v, *vukze* ‘voce’ 4v, 6v, 11v, *duluruse* 4v, *multu -i -a -e* 5r, 6v, 7r *passim*, *’nkontradetziune* 5r, *predekaziune* 5v, *uperaziune* 5v, *-i* 14v, *pengzature* ‘pittore’ 5v, *upuniune* 5v ~ *’puniune* 8v, 13v ~ *’poniune* 14r ~ *opiniune* 15r, *sutta* 6r, *vui*, 6r, *nui* 6r, 9v, 10v *passim*, *salvatziune* 7r, *lussuriusi* 7v, *vesunniusi* ‘bisognosi’ 7v, 8r, *imperaziune* 7v, *dunu* 7v, *amure* 8r, 9r, *bberdusu* ‘veritiero’ 8r, *kumpanniune* 8r, *parteture* 8r, *furnekaziune* 8r, *pekkaturi* 8v, *melliure* 9r, 14r, 14v, *umfersiune edd umblatziune* 9r, *vutu* 9r, *uraziune* 9v, *lu mperature* 10r, *mundu* 10r, 11r, *nume* 10v, *mentzunia* 10v, *gravusu* 11v, *perseveraziune* 12r, *kursu* 12r, 12v, 13r, *demmune* 12r, *surgzature* 13r, *chzuva* 13v, *lesiune* 15r, 15v, *avundusu* 15v, *menure* 15v, *dulkze* 15v, ecc.

⁵⁸ Nelle carte precedenti anche *tiempu* 4v, 11r, *viersi* 9r, *tienilu* 13r, *fierru* 15r. Sempre assente, invece, il dittongo *ue* < Ő: *modu* 5v, *sonu* 6v, *lu bbonu modu* 7r, *korpu* 7v, 15v, *nostru* 9v, 10r, *foku* 15r, ecc.

- conservazione costante di /ɔ/ < Ō in tutti i contesti: *bboni* 4, *òmmeni* 2, 3, 4, ecc.

Anche il vocalismo finale evidenzia un'asimmetria tra la serie anteriore e quella posteriore, ma in questo caso si tratta dell'esito tipico di tutte le varietà salentine centro-meridionali: mantenimento della distinzione dei gradi /-e/ vs. /-i/⁵⁹ e confluenza delle velari nell'unico esito /-u/. Esemplichiamo parzialmente:

- per la serie palatale vedi *inkuedi* 1, *li fatti* 1 e *li stranii fatti*, *li pressumani toi* 1, *li vekzini (toi)* 1, *kuilli* 1, *de li denari* 1, *kuisti denari* 1, *alli òmmeni* 2, *de li òmmeni* 4 ma *tive* 1, *se* 1, *àune* 1, *guadanniare* 1, *oponione* 1 ~ *oponiune* 1, *uperankze* 1, *este* 1, 2, 5, *àve* 1, *la bbona oponione de uperankze* 1, *kuiste* 1, *dulkze* 2, *de guardare e d'ispiare* 2, *tutte le vukke* 4, ecc.; nota però *ochzi* 1 < HODIE, probabilmente analogico su *ieri*;
- per la serie velare solo -u (anche dove il latino ha -O): *ellissu* 1, *lu altru* 1, *mellu* 1, *suntu* 1, *appurtamentu* 1, 6, *lu à tu... lu àve lu altru* 1, *de lu prossimu* 2, *chudekandu e ppurvedendu* 3, *alkunu ommu* 3, *lu nemiku lu kuale è ispiandu* 4, *komu* 7, *altru tiempu alkunu*, *altru tempu lu àve l'altru* 8, ecc.

L'asimmetria è ancora più accentuata nelle altre sedi atone: la distinzione /e/ ~ /i/, infatti, tende un po' ovunque a risolversi a vantaggio di /e/, mentre nella serie posteriore si registra un netto dominio di /u/. Tale quadro trova ampio riscontro in tutti i testi medievali dell'area, greco-romanzi e non⁶⁰, e lascia pensare che nel salentino antico risultasse generalizzata la situazione del vocalismo atono non finale che oggi si riscontra unicamente «nel territorio leccese, e precisamente nei centri di S. Cesario, S. Pietro [in Lama], Lequile, Lecce, Cavallino e Trepuzzi», dove appunto «i, e [...] si risolvono generalmente in e»⁶¹:

- nella serie palatale domina infatti l'esito *e*: in posizione protonica *vekzini* 1, *reprutzanduse* 4, 5, *'mpremaranamente* 4, *nemiku* 4, 5, *devia* 'doveva' 5, *rekadune* 6, *vertute* 7, 8 (cui si aggiungono gli esempi della

⁵⁹ La confluenza in /-i/ di /-i -e/ finali protoromanze, in territorio pugliese, caratterizza esclusivamente «i dialetti del territorio brindisino, e alcuni anche del territorio tarantino a sud della Via Appia» (p. MANCARELLA, *Salento*, cit., p. 106).

⁶⁰ Cfr. M. MAGGIORE, *Frammenti di poesia meridionale in caratteri greci*, in «Medioevo romanzo», 45, 2021, pp. 372-406, a p. 403. Del resto, anche nel siciliano medievale non è ancora giunto a compimento il processo che condurrà alla riduzione ai soli tre gradi /a/, /i/, /u/ in tutte le posizioni, e i casi di distinzione di *e*, *i* nelle sedi atone non finali sono tutt'altro che infrequenti: cfr. MAGGIORE, ARNESANO, *La formula matrimoniale del codice Hunter 475*, cit., a p. 39.

⁶¹ p. MANCARELLA, *Salento*, cit., p. 109 (e vedi 113 per le altre sedi atone).

preposizione articolata *de lu, de la* ecc.); in posizione intertonica *uperankze* 1, *uperatziuni* 7, *uperare* 3, *uperau* 5, *annechelare* 2, *purvedendu* 3, *utelitate* ‘utilità’ 3, *ammesurare* 7; in posizione postonica non finale *gzudeki* 1, *òmmeni* 2, 3, 4, *'ntendivele* 3, *kumbenivele* 5, *prumanivele* 7; l'unica eccezione è *niskuale, -i* 3, 4 se, come sembra, muove da NES(CIO) QUALE(M) (cfr. § 3.4);

- per la serie velare, si ha *u* in posizione protonica in *uperankze* 1, *uperatziuni* 7, *uperare* 3, *uperau* 5, *kunsilla* 2, *purvedendu* 3, *mulliere* 4, *kusi* 4, *kunkiu* ‘compì’ 5 (più la preposizione articolata *kullu, kulla* ecc.); in posizione intertonica *appurtamentu* 1, 6 *ammunichze* 2, *reprutzanduse* 4, 5, *aduperare* 5, *skurrendu* 6, *prumanivele* 7; senza esempi in sede postonica non finale⁶²; fanno eccezione latinismi come *oponione* 1 ~ *oponiune* 1 e il deverbale *apportamentu* 6, che risente di voci rizoatone come *apporta* 5, *apportanuse* 6.

3.2.2. Consonantismo

Un primo sviluppo fonetico caratterizzante è l'esito QU > [tʃ], diffuso oggi nei dialetti di Salento, Puglia e Lucania orientale, qui documentato nelle forme *kzi* < QUID, *kze* < QUEM che valgono rispettivamente ‘che’ relativo o interrogativo (cfr. *infra* § 3.3). Le caratteristiche grafiche del testo (§ 3.1) rivelano perciò uno sviluppo che nei testi latini è parzialmente oscurato dall'ambiguità delle scrizioni <che>, <chi>, nelle quali il digramma <ch> può rendere tanto l'occlusiva velare pre-palatale quanto l'affricata postalveolare⁶³. Peraltro, lo sviluppo in affricata è documentato abbondantemente in altri testi greco-romanzi salentini, financo anteriori al *Grigoriu*⁶⁴. Anche l'esito J, DJ, G > /ʃ/, di analoga diffusione areale⁶⁵, è limpidamente documentato nella resa grafica <χζ>, che traslitteriamo *chz*. I testi in scrittura latina occultano sistematicamente questa risoluzione dietro le grafie latineggianti <i> e <g(i)>⁶⁶:

⁶² Ma altrove *populu* 6r, *pikzulu* 12v e *pikkzula* 15r, *diavulu* 19v, ecc.

⁶³ Cfr. P. SGRILLI, *Il «Libro di Sidrac» salentino. Edizione, spoglio linguistico e lessico*, Pisa, Pacini, 1983, pp. 32-33; MAGGIORE, *Scripto sopra Theseu*, cit., vol. I, p. 116 e bibliografia ivi cit.

⁶⁴ Cfr. MAGGIORE, *Frammenti di poesia meridionale in caratteri greci*, cit., p. 388. L'affricazione del nesso labiovelare è documentata per la prima volta nella forma *çe* ‘che’ ricorrente nel frammento primoduecentesco del Serventese su Salomone e Marcolfo, scritto da mano veneziana in un codice proveniente dalla Puglia e transitato in Dalmazia: cfr. N. BERTOLETTI, *Un frammento giullaresco delle Origini*, in «Cultura Neolatina», 75, 2015, pp. 297-332, a p. 321.

⁶⁵ Cfr. H. LAUSBERG, *Linguistica romanza*, 2 voll., Milano, Feltrinelli, 1971, § 395; F. FANCIULLO, *Lucania*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, hrsg. von G. HOLTUS, M. METZELTIN, C. SCHMITT, vol. IV, Tübingen, Niemeyer, 1988, pp. 669-688, alle pp. 671-673; M. LOPORCARO, *La Puglia e il Salento*, Bologna, il Mulino, 2021, p. 131.

⁶⁶ Cfr. MAGGIORE, *Scripto sopra Theseu*, cit., vol. I, pp. 197-200 e bibliografia ivi cit.

- J > /ʃ/: *chzudekandu* 3 (JUDICARE), *chzuva* 3, *-chze* 4 (JUVARE), *rechzettandu* 6 (REJECTARE);
- DJ > /ʃ/: *ochzi* ‘oggi’ 1 < HODIE⁶⁷;
- G > /ʃ/: *destruchzenduse* 8 se, come l’it. *distruggere*, muove da un analogico *DESTRUGERE per il latino classico DESTRUERE (cfr. sal. *strúscere VDS*)⁶⁸.

Ma la distinzione grafica puntuale dei suoni affricati da quelli fricativi (§ 3.1) fa emergere vere e proprie novità sulla grammatica storica del salentino. Si osservino le seguenti opposizioni:

I. CONTESTO NON RAFFORZANTE

II. CONTESTO RAFFORZANTE

(1) *illu chzuva* ‘egli giova’ 3

(1) *e gzudeki* ‘e giudichi’ 1

cui si aggiungono, dalle carte precedenti del codice Vaticano,

(2) *λου χζουβάρε lu chzuvare* ‘il giovare’ 5v

(2) *έ γζουβάρε e gzuvare* ‘e giovare’ 5v

(3) *δε χζουβάρε de chzuvare* ‘di giovare’ 6r

(3) *έ γζουβάβελε e gzuvàvele* ‘e giovevole’ 6v

(4) *άδουρδενανδουσε χζουβάβελεμεντε adurdenanduse chzuvavelemente* ‘ordinandosi giovevolmente’ 6v

(4) *έ γζουδεκανδου e gzudekandu* ‘e giudicando’ 18r

(5) *λε χζουβάβελοι sóoi siéntzie le chzuvàveli soi sientzie* ‘le giovevoli sue scienze’ 7r, ecc.

Il confronto suggerisce piuttosto nitidamente che il fonema /ʃ/ del salentino medievale potesse essere realizzato come [dʒ] in contesto rafforzante⁶⁹: saremmo quindi in presenza della registrazione scritta di un’alternanza allofonica⁷⁰.

⁶⁷ Per numerosi altri esiti notevoli si rinvia direttamente alla n. 48.

⁶⁸ Cfr. *EVLI* s.v. *distruggere*.

⁶⁹ Si noti che nei dialetti salentini l’articolo *le* femminile plurale non innesca il RF, come invece accade in alcune varietà alto-meridionali: cfr. M. LOPORCARO, *L’origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel/Tübingen, Francke, 1997, p. 107.

⁷⁰ In alcuni casi sembra di poter apprezzare anche la tipica alternanza meridionale tra /v/ e [bb] in contesto rafforzante: *δε βουττάρελου de vuttarelu* 5v, *άλλοι βεσουννιουσοι alli vesunniusi* ‘ai bisognosi’ 7v, *γρανδε βάνπα grande vanpa* 15r contro *ν(όν) ββενεράβελε n(on) bbeneràvele* ‘non

Registrazione non regolarissima, come si può immaginare: vedi ad es. *è chudekandu* ‘è’ + ‘giudicando’ 3 (cfr. *infra* § 3.4); ed è bene ribadire che, in ogni caso, si tratta di dati parziali e bisognosi di ulteriori verifiche. Se però questo stato di cose traesse conferma dallo spoglio completo del codice, si potrebbe ipotizzare che l’area in cui è documentata o postulabile l’alternanza /f/ ~ /dʒ/, oggi compresa tra la Puglia centro-settentrionale e la Lucania orientale, si estendesse nel medioevo anche al Salento⁷¹. Come che sia, una simile opposizione non è pervenuta ai dialetti salentini moderni, che in posizione forte conoscono unicamente la realizzazione [ʃ]: cfr. lecc. [‘idʒzu ‘fiu] ‘lui andò’ / [‘idʒzu a ‘ʃutu] ‘lui è andato’.

Non è l’unico caso in cui le grafie del *Grigoriu* ci costringono a prendere atto di una differenza fonologica tra le varietà salentine medievali e quelle moderne. Si considerino le forme *ρεχιατάρε* *rechiatare* ‘alitare’ 4, da FLATUS, e *σε αχχιάρου* *se acchiaru* ‘si trovarono’ 10v (cfr. sal. *acchiare* < AFFLARE VDS) menzionate nel § 3.1. Dato che <χ> è sempre coinvolto nella resa di suoni fricativi, e che il suono [ʃ] è rappresentato in tutti gli altri esempi dal digramma <χζ> (*chz*), non sembra improbabile che la variante <χ> (*chi*) stia a indicare un diverso fono spirante, forse coincidente con quella fricativa palatale sorda [ç]⁷² che è l’esito del nesso FL in alcune varietà di Calabria, Campania e Sicilia, e che non era mai stato documentato per la Puglia e la Terra d’Otranto, pur essendo postulabile come sviluppo originario di FL⁷³. In esiti come *acchiare* [ac‘care] ‘trovare’ dei dialetti moderni, questa fricativa risulta sostituita dall’occlusiva omologa; ma nella maggioranza degli *item* lessicali è stata rimpiazzata dal tipo [fj] come risultato, a quanto pare, di un’ondata toscanizzante robusta e anche relativamente antica⁷⁴. Comunque, ancora una volta, saranno necessarie indagini ulteriori per confermare (o smentire) tale interpretazione fonetica⁷⁵.

venerabile’ 4r, ἀμυρε νεττου ἐ ββερδδουσου *amure nettu e bberddusu* (‘veritiero’) 8r, στρατζαμέντου ε ββενίνου *stratzamentu e bbeninu* (‘veleno’) 15v. Va detto che non mancano casi in cui <β> potrebbe rendere [b]: per questo motivo, nel nostro saggio di edizione, abbiamo dubitativamente traslitterato la forma *κουμβενιβελε* ‘convenevole’ come *kumbenivele*.

⁷¹ Cfr. M. LOPORCARO, *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini, 1988, pp. 88-89; 147-148, e per la Basilicata vedi FANCIULLO, *Lucania*, cit., p. 673.

⁷² O forse un nesso [çj]?

⁷³ Secondo ROHLFS (§ 183), [ç] rappresenterebbe lo stadio comune a partire dal quale si sarebbero sviluppati gli altri esiti meridionali; d’altro avviso LOPORCARO, *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, cit., p. 97, che considera gli esiti meridionali [ç] e [ʃ] alla stregua di due sviluppi diacronicamente successivi a partire da uno stadio comune [j].

⁷⁴ Al punto che «La maggior parte della Puglia (da Foggia fino all’estrema punta meridionale) presenta oggi *fi* (per esempio *fiumə, fiatə, fiatu*), nel quale risultato sarà forse da scorgere un influsso della lingua letteraria» (ROHLFS § 183). Solo di rado si incontrano relitti lessicali dello stadio precedente: «la sistematicità della sostituzione, che interessa parole di ogni ambito (ivi inclusi *Realien* comunissimi), sta a dimostrarne la relativa antichità» (LOPORCARO, *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, cit., p. 96).

⁷⁵ Se fosse confermata la presenza di [ç] nell’inventario fonetico (se non proprio in quello fonologico) del salentino medievale, verrebbe meno uno degli argomenti fonologici più solidi (forse il principale) per ascrivere all’area calabro-sicula e non a quella salentina le cosiddette *Glosse criptensi*: cfr. A. DE ANGELIS, *La trascrittura del romanzo in caratteri greci*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 27, 2016, pp. 175-200, in particolare alle pp. 184-186.

Un altro risvolto della sensibilità fonologica del sistema di scrittura si può cogliere nella resa grafica decisamente fedele delle consonanti intense. Già s'è detto della possibile emersione di un'alternanza allofonica in contesto rafforzante; è ora il caso di notare che l'assenza di ogni ossequio nei confronti dell'ortografia latina⁷⁶ fa sì che il raddoppiamento fonosintattico (RF) sia rappresentato con notevole regolarità:

- *si ssuntu* 1, *e kkuiste* 1, *su' dde la bbona oponiune* 1⁷⁷, *non su' dde kuilli* 6, *su' dde l'appurtamentu* 6, *pertzò kka* 2, *e kkunsella* 2, *e nnon* 2, 4, 5, *e ppurvedendu* 3, *a ssive ellissu* 3, *e kkuillu* 3, *kusi rrechiatare* 4, *e ddikze* 5, *kze mmale se uperau* 5, *e kkze* 5, *e ttene* 6, *e rrekadenu* 6, *e kkangzanu* 6, *e ssuntu* 6, *è ffirme* 8.

A questi si aggiungono gli esempi in cui il raddoppiamento si verifica nelle forme dell'articolo determinativo, per le quali, a rigore, non si può escludere il mantenimento di -LL-:

- *e llu altru* 1, *tzoè lli bboni vertuti* 1, *e lla opiniune* 5, *e llu inkuedere* 5, *è lla vertute* 7, *e lle kause e lli rekkitzi* 8.

Le eccezioni sono poche, ma utili a scacciare la tentazione di equiparare il *Grigoriu* a una moderna trascrizione fonetica: *e partese* 3, *su' de uperare* 3, *e kzerkare* 5, *kze kumbenivele kausa* 5. Tentazione che tuttavia è rinfocolata da altri dettagli. La scrittura, ad esempio, dà conto anche della pronuncia intensa dell'attacco consonantico inerente ad alcune forme, indipendentemente dal contesto sintattico. È il caso degli avverbi di luogo *qua* e *là*, la cui geminazione iniziale è «costante nel Centro-meridione»⁷⁸: *apportanuse kkua e llà* 6. In un caso, il *Grigoriu* illumina una distinzione fonologica che permane nelle parlate moderne, pur non essendo stata rilevata, a quanto ci risulta, dagli studi di dialettologia. Sono infatti nettamente distinti il complementatore *ka* < QUIA (cfr. § 3.3) dalla congiunzione comparativa *kka* < QUAM, qui anche nella variante prostetica *ikka* (§ 3.2.3). Quest'ultima forma, senza eccezioni nelle prime 20 carte, presenta sempre *kk-* iniziale; inoltre, diversamente dal complementatore *ka*⁷⁹, sembra poter anche innescare il RF (ma il fatto che ciò accada solo con forme dell'articolo determinativo continuanti ILLE

⁷⁶ Per esempio, è sempre intensa la nasale di *ommu* 3, 4, 5, 8, plurale *òmmeni* 2, 3, 4, esito occultato nei testi in scrittura latina da grafie etimologiche come *homo*, *homini*.

⁷⁷ Dove il doppio *vita* di *bbona* non indica raddoppiamento, ma serve ovviamente a evitare la lettura labiodentale del grafema; cfr. poco oltre *li bboni vertuti*, ecc.

⁷⁸ LOPORCARO, *L'origine del raddoppiamento fonosintattico*, cit., p. 105 n. 103.

⁷⁹ In ossequio alla regola generale per cui, nei dialetti meridionali, «non si ha RF se non dopo forme il cui antecedente latino avesse finale consonantica» (LOPORCARO, *L'origine del raddoppiamento fonosintattico*, cit., p. 101).

impone una certa cautela⁸⁰): *inkuedi tive ellissu, kiù kka lli fatti de li pressumani toi 1; Mellu este la bbona oponione... ikka ll'opera de li denari 1 e*, al di fuori del nostro saggio di edizione, *de umferire a dDeu multu kiù l'anima kka tutte l'altre kose 9r, melliure kausa este de krichzere allu bonu, oi kka de stalliare alkuna kausa de lu bonu 14r, melliure kausa este... akkrichzere a ppoku a ppoku allu bonu, kka per la nu intendivele... mosseta de talliare lu bonu 14v*. Questi esempi sono da confrontare con quelli, numerosissimi, del complementatore *ka* con iniziale scempia, che nelle prime 20 carte del testo non innesca mai il RF: *versus e 'nsingiandu ka suntune niskuali ommeni 3, dikzendu... ka pentzavase issa 4, disse... ka nui non avimu 8*, ecc. Come anticipato, i dialetti moderni distinguono le due forme esattamente nello stesso modo⁸¹, opponendo cioè realizzazioni come [ˈkwid̥d̥z̥u ka ˈmand̥ʒi] ‘quello che mangi’ o [ˈtɪf̥e ka ˈmand̥ʒa] ‘dice che mangia’, a quelle come [ˈmɛʝu ˈviu kka ˈmmwertu] ‘meglio vivo che morto’ o [k̥k̥ju ˈdduf̥e kka ˈmmaru] ‘più dolce che amaro’⁸².

Parimenti “sincera” è la distinzione d’esiti che si osserva, limpida e regolare, nelle preposizioni articolate costruite con *de* e *da* (non raddoppianti) e quelle (raddoppiante e assimilante) costruite con *a* e *cu(m)*: *de li 1 bis, de l(u) 1, 2, de la 1, de le 2 ecc.*, ma *alli 2, kulli 8*⁸³. È interessante notare che la perifrasi deontico-futurale *avere* + infinito (§ 3.4), diversamente da quanto si osserva nei dialetti, non prevede mai il raddoppiamento della consonante iniziale del verbo all’infinito⁸⁴. Gli altri dati relativi al consonantismo ricavabili dal nostro saggio di edizione confermano quel che già sappiamo sul salentino medievale⁸⁵.

⁸⁰ Si noti, tuttavia, che *ka* complementatore non fa raddoppiare neppure l’iniziale dell’articolo: *ka lu 'nkontrastare 4r, pertzò kka le tempore 4v, ka lu pengzeture 5v, ka lu reskangzamentu 7r, ka lu nettu 7r, dikze lu Apostolu ka lu presente tempu 11r, ka lu meritu non è dduplu 11v*, ecc.

⁸¹ Sulla base di verifiche condotte con parlanti di Squinzano, Sannicola (nei pressi di Gallipoli) e Morciano di Leuca.

⁸² Si nota, in quest’ultimo esempio, anche la resa sempre intensa di *k*- iniziale in *kkiù* < PLUS, che però è scritto sempre con iniziale scempia nel *Grigoriu*. Resta invece da spiegare il raddoppiamento all’inizio del periodo *Pper lu nemiku 4*.

⁸³ Ma la stessa situazione si osserva piuttosto nitidamente anche nei testi in scrittura latina, al netto delle interferenze con le grafie del toscano: cfr. SGRILLI, *Il Libro di Sidrac*, cit., pp. 108-109; MAGGIORE, *Scripto sopra Theseu*, cit., vol. I, p. 274.

⁸⁴ Agli esempi che presentiamo nel § 3.3 se ne possono aggiungere altri dalle carte precedenti: *E ssinkomu àve vindere a tive l'aukturitate fare avulteriu 8r, la storia de Anania e dde sSapmfira àila truvare allu liveru de li Atti de li Apostoli 10v, ed àite partire da tuttu 12r*, ecc.

⁸⁵ Non è però il caso del nostro saggio di edizione, dove compaiono solo fenomeni panmeridionali di antica documentazione, come gli sviluppi PL > [kj] in *kiù* ‘più’ 1, 3 e *kunkiu* ‘compi’ 5, il correlato PJ > [tj] in *sakkzendu* ‘sapendo’ 4 (significativamente privi di controesempi con conservazione latineggiante o evoluzione “toscana”), la vocalizzazione di -S finale nel già citato *kiù* 1, 3 < PLUS e in *krai* 1 < CRAS (se non sono altrettante epitesi). Non stupisce neppure la conservazione costante dei nessi ND e MB, di cui non forniamo esemplificazione.

3.2.3. Fenomeni generali

Non molto da segnalare in questo settore. Oltre a quella in *ikka* 1 < QUAM, la prostesi vocalica si affaccia in *ispiare* 2, *ispianu* 3, forma di ampia circolazione italo-romanza. Il dato dialettologicamente più rilevante è la registrazione frequentissima dell'aferesi vocalica nei prefissati con IN-: *este 'nkuedendu* 3, e *'nkuedunu* 3, *kiù 'ntendivele* 3, *kuista kausa 'mpremaranamente* 4; va da sé che un fenomeno di questo tipo abbia meno opportunità di affiorare nei testi in grafia latina, che restituiscono sempre *in-* *im-* iniziali etimologici. Il continuatore di MAGIS si presenta sempre nella forma non apocopata *mai*, pur equivalendo nell'uso all'italiano *ma*: *mai su' de l'appurtamentu* 6, *mai li bboni uperatziiuni...* 7. Il *Grigoriu* sembra dunque testimoniare una fase arcaica, nella quale *mai* e *ma'* erano ancora varianti fonetiche equivalenti e non rifunzionalizzate (la distinzione invece è sempre osservata nei testi salentini del Quattrocento). La forma con metatesi *pre* da *per* (*pre annu e ttempu* 8) si confronterà con il siciliano antico *pri*⁸⁶; lo stesso fenomeno spiegherà anche *prumanivele* 7 se muove da *permanere* (ma è probabile uno scambio di prefissi *per-* / *pro-*), mentre il tipo *purvedendu* 3 potrebbe risentire del francese antico *porvir* (mod. *pourvoir*, dal lat. PROVIDERE).

3.3. Morfologia

La morfologia del nome non tradisce le aspettative di partenza su un testo salentino medievale: il dato più interessante consiste nel cosiddetto “quarto genere”, cioè lo schema di accordo del tipo *la nave bianca* f.sg. / *li navi bianchi* m.pl., in cui al femminile singolare si oppone il maschile plurale in modo speculare al genere alternante italo-romanzo che continua il neutro latino (*l'uovo* m.sg. / *le uova* f.pl.). Il quarto genere è invece un'innovazione romanza, presente in antico romanesco e riccamente documentata nel salentino medievale; i dialetti moderni ne conservano solo qualche relitto come il maschile plurale *li carni* nell'espressione idiomatica *merizzicanu li carni* ‘ho la pelle d'oca’⁸⁷. Gli esempi che incontriamo nel *Grigoriu* retrodatano il fenomeno di quasi un secolo⁸⁸: *li bboni vertuti* 1, *li bboni uperatziiuni* 7 (ma al singolare, fuori dal saggio di edizione, *la bbona uperatziiune* 5v); f. sg. *la rekkitze* 8 / m. pl. *li rekkitzi* 8. Il tipo *rekkitze* ‘ricchezza’ si segnala anche come

⁸⁶ Di attestazione contrastata: cfr. M. MAGGIORE, *Un inedito zodiaco in volgare siciliano: ms. Londra, British Library, Harley 3535*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 27, 2016, pp. 45-99, a p. 70.

⁸⁷ Ne abbiamo trattato in M. MAGGIORE, *Evidenze del quarto genere grammaticale in salentino antico*, in «Medioevo letterario d'Italia», 10, 2013, pp. 71-122, ricavando gli strumenti di analisi da un precedente saggio di V. FORMENTIN - M. LOPORCARO, *Sul quarto genere del romanesco antico*, in «Lingua e stile», 47, 2012, pp. 221-264.

⁸⁸ I primi esempi sicuri in scrittura latina risalgono al 1422: cfr. MAGGIORE, *Evidenze del quarto genere*, cit., p. 80.

continuatore della V declinazione⁸⁹. Da rilevare un paio di metaplasmi: di larga diffusione *dia* 5 < DIE⁹⁰, più caratterizzante *firme* < FIRMU (*firme kausa* 8)⁹¹.

Le novità più interessanti si osservano nel sistema pronominale. Qui si segnalano anzitutto le forme oblique del pronome personale *mive*, *tive* e *sive*, da ricondurre ai tipi meridionali *meve*, *teve* e *seve*⁹², che si continuano nei salentini *mie* e *tie* (mentre non sopravvive **sie*): *inkuedi tive ellissu* 1, *se tu inkuedi e gzudeki tive* 1, *de ammesurare... tive ellissu* 7, *e ppurvedendu sive ellissu* 3, *a ssive ellissu* 3, *siv'ellissu* 3, 5; fuori dal saggio di edizione, anche *a mmive* 20v. Ancor più interessante la forma *ellissu* che compare in questi esempi: essa equivale semanticamente al dimostrativo *stesso* < *ISTE IPSU, lasciandosi agevolmente ricondurre a un allotropo *ILLE IPSU che, per quanto ci è dato sapere, non ha lasciato altri continuatori. Un'altra primizia è l'aggettivo indefinito *niskuale* 'alcuno', 'taluno', 'un certo', frequentissimo nel *Grigoriu*, che qui si affaccia negli esempi *suntune niskuali òmmeni* 3, *lu kuale reprutzanduse da niskuale ommu* 4. In questo caso, però, almeno il rumeno fornisce un prezioso correlato romanzo: si tratta del dimostrativo *nescàre / niscàre* 'qualunque', dal latino NES(CIO) QUALE(M) (cfr. rum. *care* < QUALE)⁹³. Inutile dire che né *niskuale*, né tantomeno l'hapax romanzo *ellissu* sono sopravvissuti nei dialetti salentini o in alcuna varietà italo-romanza: solo il *Grigoriu* ci consente di conoscerne l'esistenza. Le cose vanno un po' meglio per l'altro raro indefinito *kzaunu* 'ciascuno' 2, che trova almeno un parallelismo nel siciliano antico *chaunu*, dal francese antico *chaün* < CATA UNU(M)⁹⁴.

Il settore dei relativi e dei complementatori riflette la tipica tripartizione salentina *ci / ca / cu*⁹⁵, con alcune differenze rispetto ai dialetti moderni. Nulla aggiungeremo sulla distinzione tra *ka* complementatore e *ka* comparativo, di cui si è detto nel §

⁸⁹ Ivi, pp. 88-89.

⁹⁰ Per un esempio in un testo greco-romanzo cfr. MAGGIORE, *Frammenti di poesia meridionale*, cit., p. 398, e per la distribuzione meridionale cfr. la bibliografia ivi cit.

⁹¹ Un metaplastico *ferme* (che si direbbe ambigenere) compare nel commento salentino al *Teseida*: cfr. MAGGIORE, *Scripto sopra Theseu*, cit., vol. I, p. 262.

⁹² ROHLFS § 442, che però non sembra riconoscere la continuità tra il tipo antico meridionale *meve*, *teve* (da TIBI con estensione analogica) e le moderne forme salentine *mie*, *tie*. Le attestazioni del *Grigoriu* rappresentano una sorta di "anello mancante".

⁹³ Cfr. H. TIKTIN - P. MIRON - E. LÜDER, *Rumänisch-deutsches Wörterbuch*, 3 voll., Wiesbaden, Harrassowitz, 2001-2005³ (1° ed. 1903-1924) s.v. *niscàre*. La non ricca continuazione romanza delle forme riconducibili a NES(CIO) QUID e simili comprende anche il rumeno *niște* e *nește* 'qualche', 'alcuno' (*REW* n° 5899) e l'istrioto (sissanese) *nésche* 'qualche', 'alcuno', 'certo' (invariabile: *nésche ómi* 'alcuni/certi uomini', *nésche caze xe restade n pen* 'qualche/certe/alcune case sono rimaste in piedi', *vai fa nésche còsa* 'vado a fare qualche cosa') sul quale cfr. A. GIUDICI, *Grammatica storica del dialetto di Sissano d'Istria*, tesi di dottorato, Zurigo, Universität Zürich, 2022, § 4.5.7.

⁹⁴ *FEW* 2, 482-483. Il tipo siciliano sopravvive fino alla prima metà del Cinquecento: cfr. M. MAGGIORE, *Grafie medievali ed etimologia: sul siciliano ch(i)aunu*, in *La lingua. Strutture, storia, variazioni. Studi offerti a Salvatore de Masi*, a cura di M.V. DELL'ANNA e I. TEMPESTA, Firenze, Cesati, 2022, pp. 49-56.

⁹⁵ Cfr. A. LEDGEWAY, *Clausal complementation*, in ID. and M. MAIDEN (eds.), *The Oxford Guide to Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 2016, pp. 1013-1028.

3.2.2; qui osserveremo invece che *ka* non ha ancora assunto la funzione di pronome relativo, ruolo grammaticale assegnato esclusivamente al tipo *kzi* (= [ʃi]):

- *kzi* relativo: *kuiste kzi su dde la bbona oponiune* 1, *kuillu kzi è* 3, *kuillu kzi este* 3, *kause kzi non su' de uperare* 3, *kuillu ommu kzi li fetìa la vukka* 4, *le opere kzi fakze* 5;
- *ka* complementatore: *ka se tu inkuedi...* 1, *Ka kuisti denari...* 1, *tzoè ka...* 1, *pertzò kka...* 2, *Ka kuillu...* 3, *K'alkunu ommu...* 3, *alkunu ommu, audendu e 'nsingiandu ka suntune niskuali ommeni* 3, *dikzendu ad issu depoi kuiste kause la sua mulliere ka pentzavase issa tutte le vukke de li òmmeni kusì rrechiatare* 4, *Ka li denari...* 6, *ka la vertute s'è ffirme kausa* 8, *su' dde l'appurtamentu, k'apportanuse kkua e llà* 6, *nnèn de alkunu ommu se levandu* 8, *disse [...] ka nui non avimu...* 8.

Come mostrano gli esempi, *ka* introduce complete e subordinate con funzione dichiarativa o esplicativa, ricorrendo anche come generico introduttore di frase (specie a inizio periodo), ma comunque non compare mai nella frase relativa. Com'è noto, i dialetti moderni di Puglia e Salento evidenziano la generalizzazione di *ca* a discapito di *ci*, con quest'ultimo che tende a sopravvivere in strutture bloccate (ad es. sal. *la simana ci trase* 'la settimana prossima', *l'annu ci (v)ene* 'l'anno prossimo' e simili)⁹⁶. Il nostro breve saggio di edizione non propone nessun esempio del complementatore *ku* < QUOD, che però compare in altri luoghi del testo ricoprendo la medesima funzione che mantiene in salentino moderno, cioè per introdurre frasi che esprimono eventi irreali o non ancora realizzati⁹⁷: *Non digzi fare vutu a dDeu... ka da dDeu suntu annanti ku lli rekzipi* 9r, *pertzò kka tuttu kuantu avimu, de dDeu su', ed annanti ku lle rekzipa da nui, soi suntu* 9v, *Perkzè ku non te skudardi e rretornite* 12r. L'ultimo esempio mostra anche la forma dialettale *percè* 'perché', alla quale si aggiunge il pronome interrogativo dialettale *kze* = *ce* 'che' 'quale' (che innesca RF, § 3.2.2): *kze mmale se uperau* 5.

Veniamo infine alla morfologia verbale. Diversamente dalla caotica polimorfia delle *scriptae* a base latina⁹⁸, il *Grigoriu* si caratterizza per un quadro piuttosto regolare (verrebbe da dire: sospettamente regolare), improntato cioè a un tendenziale livellamento delle varianti dialettali, e che in nessun caso accoglie forme di provenienza allotria. Si osservino, ad esempio, le terminazioni di sesta persona del presente indicativo, che si riducono alle forme *-anu* (atona) per i verbi della I coniugazione, *-unu* / *-une* (atone) per tutti gli altri: *ispianu* e *'nkuedunu* 3,

⁹⁶ Cfr. p. MANCARELLA, *Salento*, cit., pp. 160-163. L'uso di *ca* relativo compare già nei testi salentini del Quattrocento (cfr. MAGGIORE, *Scripto sopra Theseu*, cit., vol. I, p. 305) probabilmente per influsso del napoletano, dove è di uso corrente fin dal medioevo: cfr. A. LEDGEWAY, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009, pp. 976-977.

⁹⁷ Cfr. LEDGEWAY, *Clausal complementation*, cit., pp. 1018-1019.

⁹⁸ Cfr. MAGGIORE, *Scripto sopra Theseu*, cit., vol. I, pp. 319-350.

apportanuse 6, *kangzanu* 6, *rekadune* 6⁹⁹. La terminazione primaria *-ne* di quest'ultimo verbo, esclusiva dei dialetti «tra Gallipoli e Otranto» (ROHLFS § 532), si ritrova nelle forme dei verbi irregolari *àune* 'hanno' 1 e *stàune* 'stanno' 1 (cfr. *àuno*, *dàuno*, *stàuno* del salentino quattrocentesco¹⁰⁰) e qui si estende occasionalmente a *suntune* 3, variante della sesta persona *suntu* 1, 6 < SUNT (anche apocopato: *su*' 1, 3, 6). Se questa forma del verbo *essere* è tuttora popolare in Salento, non lo è altrettanto la terza persona *este* 1, 2, 7, 8 < EST (anche in *tzò este* 'cioè' 5), sostituita oggi dal tipo con epitesi sillabica *ède*, *ète*¹⁰¹. Non è facile stabilire se questo *este* rappresenti il tipo ereditario, successivamente scomparso, o se si tratti di un mascheramento dotto della forma bisillabica dialettale *ède*; tuttavia il confronto con l'omologo *esti* dei dialetti siciliani¹⁰² e incoraggerebbe a propendere per la prima ipotesi. Venendo alla morfosintassi, il futuro sembra espresso unicamente dalla struttura HABERE + infinito: *ài guadagniare* 'guadagnerai' 1, *àune guadagniare* 'guadagneranno' 1¹⁰³.

3.4. Cenni sulla sintassi

La sintassi è indubbiamente il livello di analisi più "deludente": non emergono, almeno per il momento, esempi dei costrutti più marcatamente dialettali (ad es. la perifrasi progressiva *sta* + verbo di modo finito, o la nota "impopolarità dell'infinito")¹⁰⁴. La ragione è da ricercare, a un primo livello, nell'adesione *verbum de verbo* del traduttore al modello, che produce nel testo di arrivo una sintassi estremamente artificiosa: il *Grigoriu*, che delizia il linguista con la sua miniera di informazioni fonomorfologiche, rimane perciò un testo di lettura assai ostica, anche una volta che si risolvano i problemi posti dalla sua lezione (non pochi e non semplici).

⁹⁹ Analogamente, la terza persona del perfetto prevede unicamente le alternative *-àu* / *-iù*: *adderetzausi* 5, *se uperau* 5, *se kunkiu* 5.

¹⁰⁰ Cfr. SGRILLI, *Il Libro di Sidrac*, cit., p. 135; MAGGIORE, *Scripto sopra Theseu*, cit., vol. I, p. 326. Di minore interesse documentario, ma ugualmente pervenute ai dialetti, sono le forme *àve* 'ha' 1, 6 e *fakze* 'fa' 3 (sal. *face*).

¹⁰¹ Il tipo *ède* affiora molto di rado in salentino quattrocentesco, mentre è ben documentata la variante con epitesi *ène*: cfr. MAGGIORE, *Scripto sopra Theseu*, cit., vol. I, p. 321.

¹⁰² Che oggi sopravvive nei margini orientale e occidentale della Sicilia: cfr. G. RUFFINO, *Sicily*, in M. MAIDEN - M. PARRY (eds.), *The Italian dialects*, Londra-New York, Routledge, 1997, pp. 365-375, a p. 369. Meno stringente il confronto con il sardo *est* / *este* (cfr. LAUSBERG, § 882), dal momento che in Sardegna si conserva -T finale latina.

¹⁰³ Mentre non compare la struttura *avere a* + infinito, genericamente meridionale, che probabilmente è all'origine del tipo rafforzante: [*'addžu* 'ffare] < [*'addžu* (a) 'ffare]. Nei seguenti esempi, infatti, sembra più probabile che si tratti di verbi prefissati in *a-*: *àiti abbesugniare manku de dikzere e dde predekare* 5v, *li voti mei agzuli appresentare allu Sinniore* 10r, *Ed àite assalmare e ppartire per kuista kausa* 12r. La struttura preposizionale è invece ben documentata nel salentino quattrocentesco: cfr. MAGGIORE, *Scripto sopra Theseu*, cit., pp. 376-377.

¹⁰⁴ Cfr. T. STEHL, *Puglia e Salento*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, hrsg. von G. HOLTUS, M. METZELTIN, C. SCHMITT, vol. IV, Tübingen, Niemeyer, 1988, pp. 695-716, in partic. pp. 699, 711.

I calchi sul modello greco, inoltre, non esauriscono il problema della sintassi di questo volgarizzamento. Per limitarsi a un esempio macroscopico, colpisce l'impiego della perifrasi *essere* + gerundio in esempi come i seguenti, tratti dal nostro saggio di edizione: *kuillu kzi è chudekandu e ppurvedendu sive ellissu* 3, *kuillu kzi este 'nkuedendu* 3, *lu kuale è ispiandu li fatti soi* 4. In questi come in numerosi altri casi¹⁰⁵, la perifrasi non sembra apportare particolari sfumature semantico-aspettuali rispetto al normale impiego del verbo semplice: *è chudekandu e ppurvedendu* = 'giudica e provvede', *este 'nkuedendu* = 'ricerca', *è ispiandu* = 'osserva'. Si dirà che non si tratta di un *unicum* nella sintassi dell'italiano antico: lo stesso costrutto è già stato segnalato in Bonvesin da la Riva e in altri rimatori italiani del Duecento, e rappresenta, a detta di Maria Corti, «la resa volgare e soprattutto indigena del tipo letterario poetico *participio presente* + *essere* [...], diffuso [...] in testi abbastanza soggetti a influssi dialettali»¹⁰⁶; un modulo insomma di matrice semidotta, finito rapidamente ai margini della sintassi dell'italiano medievale.

Su questo e altri aspetti ci ripromettiamo di tornare in altra sede. Basti dire qui che gli usi sintattici del *Grigoriu*, improntati a un deciso allontanamento dai caratteri più idiomatici del parlato, ci paiono ancora una volta denunciare il preciso intento di costruire una lingua scritta illustre basata sulla struttura fonomorfologica delle parlate salentine medievali (o, per meglio dire, su un'accurata selezione delle sue caratteristiche): una *scripta* che può insegnarci molto sulla grammatica storica del salentino, a patto di non scambiarla ingenuamente per uno specchio fedele dell'oralità.

3.5. Glossario

In questo paragrafo proponiamo un glossario selettivo basato sul nostro saggio di edizione, che mira solo ad agevolare la comprensione del testo: si spiega così anche la presenza di voci che abbiamo già commentato nei precedenti paragrafi di analisi. Le entrate in grassetto sono tipizzate: si ricostruisce cioè la forma base del lessema a partire da quelle attestate. Il lemma è accompagnato dall'indicazione della categoria grammaticale e dei significati documentati a testo. Seguono gli esempi d'uso e, laddove necessarie e pertinenti, poche annotazioni etimologiche e confronti con la documentazione italo-romanza antica e moderna.

¹⁰⁵ Ad esempio: *kuillu kzi se è ffakzendu sapiu superkiamente* 5r; *ad ogne hommu kzi è ddikzendu e pparlandu n(on) à smankare kuillu kzi este 'nkontra luttandu oi 'nkontra dikzendu* 5r; *bbona kausa este lu takzitu selentziu a kkuilli kzi su pputendu adderetzare issu* 5v; *la fide kuilla kzi se este aduperandu per amure nettu e bberddusu* 8r; *kuilla kausa kzi se este dandu ad issa, a mmeritu de furnekatziune, da kuillu [kzi este] inn una patichzendu kun issa* 8r; *kuilla kzi è gguadanniandu da lu karnale e ssekulaniu desederiu* 8v; *ka nnè ttu nnè lli altri kzi su' pperichzandu lu mare inkuntenente vidune tuttu lu pelagru* 12r.

¹⁰⁶ M. CORTI, *La lingua poetica avanti lo Stilnovo. Studi sul lessico e sulla sintassi*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2005, pp. 136-137; cfr. anche S. ŠKERLJ, *Syntaxe du participe présent et du gérondif en vieil italien*, Paris, Champion, 1926, p. 197.

adderetzare v. ‘raddrizzare’, ‘correggere’ – *Adderetzau si lu passiu de la vukka* 5; *adderetzarete* 7. Cfr. *TLIO* s.v. *addirizzare*.

ammesurare v. ‘misurare’, ‘valutare’ – *de ammesurare spissamente tive ellissu* 7. Cfr. *TLIO* s.v. *ammisurare*.

annechelare v. ‘ridurre a nulla’, ‘non considerare’ 2 – *de annechelare e dde stravedire de le propie soi fatti* 2. Cfr. *TLIO* s.v. *annichilare*.

appurtare v. ‘apportare’, ‘aggiungere’ o anche ‘muovere’, ‘spostare’ – *lu santu apporta e ddikze* 5, *apportanuse kkua e llà* 6.

appurtamentu s.m. ‘atto di muovere qsa’ – *kuisti denari si ssuntu de l'appurtamentu, tzoè ka ochzi lu ài tu, krai lu àve lu altru* 1; *su' dde l'appurtamentu, k'apportanuse kkua e llà* 6. Deverbale da *appurtare*.

ellissu indef. ‘stesso’ – *tive ellissu* ‘te stesso’ 1, 7, *sive ellissu* 3, *siv'ellissu* 3, 5. Prob. da ILLE IPSU, *hapax* nelle lingue romanze: cfr. § 3.3.

fètere v. ‘puzzare’ – *li fetia la vukka* 4. In Salento è voce popolare: cfr. *VDS* s.v. *fètere*.

feturia s.f. ‘puzza’ – *per la feturia de la sua vukka* 4. Altro *hapax*, derivato di *fetore*.

(i)mpremaranamente avv. ‘prima’, ‘in un momento anteriore’ – *e nnon sakkzendu kuista kausa*

'mpremaranamente de la sua mulliere 4. Cfr. it.a. *imprimamente* (corpus *OVI/TLIO*). Un aggettivo **imprimierano* (da *primiero*, verosimilmente incrociato con l'avverbio *imprima*), base verosimile di questo avverbio, non risulta attestato. Nota il sal.a. *primaramente* nel *Theseu* (vol. II, p. 714).

inkuedere v. ‘esaminare, indagare’ 2 – ind. pres. 2 *inkuedi* 1 (3 occ.), 3 *inkuede* 3, 6 *'nkuedunu* 3; ger. *'nkuedendu* 3; sost.: *lu inkuedere siv'ellissu alkunu ommu* 5, e *llu inkuedere e kzerkare* 5. Da un lat. parlato **INQUAERERE* per il classico *INQUIRERE*. Il tipo *inquidere* è ricorrente nel *Theseu* salentino (vol. I, p. 468).

(i)ntendivele agg. ‘attento’ – *kiùì 'ntendivele* 3. Cfr. *TLIO* s.v. *intendévole*.

krai avv. ‘domani’ 1. Voce centro-meridionale: cfr. *TLIO* s.v. *crai* (1). Per il Salento, l'esempio del *Grigoriu* retrodata di oltre un secolo quelli della *Grammatica* latino-volgare di Nicola de Aymo, del 1444 («*hodie hoie, cras crai*»); «Pietro, lo quale deve andare crai ad Taranto, comparao ogi uno cavallo»; «Berta, la quale deve essere ogi maretata, cray esserà sposata»¹⁰⁷, e del *Theseu* («onde sempre che poy fare oie, non aspectare de farlo cray», vol. I, p. 686)¹⁰⁸.

¹⁰⁷ Cfr. R.A. GRECO, *La grammatica latino-volgare di Nicola de Aymo (Lecce, 1444): un dono per Maria d'Enghien*, Galatina, Congedo, 2008, pp. 83, 151.

¹⁰⁸ Per esempi medievali da altre aree del Mezzogiorno, cfr. anche V.L. CASTRIGNANÒ, *Glossario diplomatico pugliese (Terra di Bari, sec. XV)*, Castiglione (LE), Giorgiani, 2022, p. 23.

- kumbenivele** *agg.* ‘conveniente’, ‘doveroso’ – *kze kumbenivele kausa* 5. Cfr. *TLIO* s.v. *convenevole*.
- kzaunu** *indef.* ‘ciascuno’ 2 – *de inkuedere e kzerkare kzaunu le opere soi, e nnon de lu prossimu* 2. Cfr. sic.a. *chaunu*, dal fr.a. *chaïn* < *CATA UNU(M)*, e vedi *supra* § 3.3.
- larrune** *s.m.* ‘ladro’ – *ed este non bbene pilliare de larruni* 8. Probabilmente dal fr. *larron* (*FEW* 5, 201a), che continua *LATRONE(M)* al pari dell’it. *ladrone*.
- levàvele** *agg.* ‘removibile’ – *este prumanivele e tzertu, nu llevavele* 7. Da *levare* ‘rimuovere’ (*nnèn de alkunu ommu se levandu* 8). Il tipo **levévole* sembra assente in italiano (manca nel *TLIO* come nel *GDLI*), mentre è documentato, benché di rado e ormai in età moderna, l’allotropo *levabile* (*GDLI* s.v.).
- mai congiunz.** ‘ma’ (avversativo): *mai su’ de l’appurtamentu* 6, *mai li bboni uperatzioni...* 7. Cfr. *supra* § 3.2.3.
- niskuale** *indef.* ‘alcuno’, ‘un qualche’ – *niskuali òmmeni* 3, *da niskuale ommu* 4. Prob. da *nescio qualem*, cfr. *supra* § 3.3.
- passiu** *s.m.* ‘condizione penosa (?)’ – *Adderetzausi lu passiu de la vukka* 5. Forse latinismo da *passio* (cfr. it.a. *passio* s.f./s.m., corpus *OVI/TLIO*), ma non senza dubbi: nell’esempio si riferisce all’alito cattivo.
- pilliare** *v.* ‘pigliare, rapinare’ – *este non bbene pilliare de larruni* 8.
- pressumanu** *s.m.* ‘prossimo’ 1 – *Inkuedi tive ellissu, kiù kka lli fatti de li pressumani toi* 1. Cfr. it. *prossimano* (*GDLI* s.v.).
- prumanivele** *agg.* ‘duraturo’, ‘permanente’ – *este prumanivele e tzertu* 7. Cfr. it.a. *permanévole* (*GDLI* s.v.).
- purvedire** *v.* ‘provvedere’ – *kuillu kzi è chzudekandu e ppurvedendu sive ellissu* 3. Cfr. *supra* § 3.2.3.
- rekadire** *v.* ‘ricadere’ – *e rrekadune spissamente* 6. Per traduzione letterale di *μεταπίπτειν* ‘cadere oltre’, che nel testo greco ricorre però nell’accezione secondaria ‘mutare’.
- rekkitze** *s.f.* ‘ricchezza’ – *la rekkitze de la vertute* 8; *e lle kause e lli rekkitz de li òmmeni* 8. Cfr. sal.a. *ricchecçe* s.f. ‘ricchezza’ nel *Theseu* (vol. I, p. 517).
- reprutzare** *v.* ‘rimproverare’ – *reprutzanduse da niskuale ommu* 4, *reprutzanduse kuistu de lu sou nemiku* 5. È l’antico gallicismo *riprocciare/rimprocciare*, cfr. *supra* § 3.1.
- rechiatare** *v.* ‘alitare’ – *ka pentzavase issa tutte le vukke de li ommeni kusì rrechiatate* 4. Cfr. it.a. *rifiatare* (corpus *OVI/TLIO*) e sal. *rrefiatare* ‘respirare, ansimare’ (*VDS* s.v.).

rechzettare v. ‘rigettare’, ‘abbattere’ –
rechzettandu ed inn una skurrendu 6.
It. *rigettare*; traduce il gr.
μεταρρίπτειν ‘rovesciare’, ‘abbattere’.

sapiu s.m. ‘sapiente’ – *lu sapiu de fore*
5. Il sintagma traduce goffamente il
greco ἔξω σοφόν ‘saggio profano’,
lett. ‘saggio esterno’; cfr. anche *de li*
filosofi de fore 8 per ἔξω σοφῶν.

skurrere v. ‘scorrere via’, ‘fuggire’:
rechzettandu ed inn una skurrendu 6.
Traduce il greco συν-παρᾶρρέιν,
letteralmente ‘scorrere oltre insieme’.

stavelutu agg. ‘stabile’ – *suntu da*
tuttu in tuttu non stavelute 6, *allu nu*
stavelutu apportamentu 6. Cfr. *TLIO*
s.v. *stabilito*.

straniu agg. ‘estraneo, di altri’ –
stranii fatti 2, 3. Cfr. it.a. *stranio*
(*TLIO* s.v. *estraneo*).

stravedire v. ‘guardare dall’alto’,
‘trascurare’ – *multu este dulkze alli*
òmmeni... de annechelare e dde
stravedire de le propie soi fatti 2.
Ricalca il greco ὑπεροράω del
modello. Il lessema anticipa di
alcuni secoli le prime attestazioni
dell’it. *stravedere* (*GDLI* s.v.), che
però non conosce l’accezione qui
documentata.

tuttu indef. ‘tutto’: nota la locuzione *da*
tuttu in tuttu 6 ‘dappertutto’.

uperankza s.f. ‘opera’, ‘attività’ –
Mellu este la bbona oponione de
uperankze, ikkà ll’opera de li denari
1. Il tipo lessicale *operanza*, assente
nel *TLIO*, sembra decisamente raro
in italiano: *GDLI* ne registra un solo
esempio in un autore a cavaliere tra
XVI e XVII secolo (Tommaso
Alberti).